SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

688ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1963

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE SPECIALE:

Costituzione . . . . . *Pag.* 32175

CONGEDI 32175

DISEGNI DI LEGGE:

Annunzio di presentazione 32177

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 32179

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 32177

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione 32179

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 32178

Presentazione di relazioni 32179

Richiesta di parere di Commissione permanente . . . . . *Pag.* 32179

Trasmissione 32176

« Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori » **(2452-*Urgenza*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

BARDELLINI 32199
CORNAGGIA MEDICI 32223
D'ALBORA 32209
DI PRISCO 32181
GOMBI 32203
* JANNUZZI 32206
MAMMUCARI 32185
MILITERNI 32212
MOLTISANTI 32214
MONNI 32208

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

INTERPELLANZE:

Annunzio . . . . . *Pag.* 32223

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 32228
VALENZI 32228

INTERROGAZIONI:

Annunzio 32224

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER UNA NUOVA DELIBERAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE n. 2410:

Annunzio:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 32175

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 31 gennaio.

C E M M I , *Segretario, da lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Vecellio per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di messaggio del Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione sul disegno di legge n. 2410

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge: « Nuove norme relative alle lagune di Venezia e di Marano-Grado » (2410), d'iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri, con il seguente messaggio:

« *Roma, 2 febbraio 1963*

" Onorevoli Membri del Parlamento,

mi è stata presentata per la promulgazione la legge concernente ' Nuove norme relative alle lagune di Venezia e di Marano-Grado ' d'iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri, approvata dalla IX Commissione della Camera dei deputati il 12 dicembre 1962 e dalla 7ª Commissione del Senato della Repubblica il 25 gennaio 1963.

Detta legge, all'articolo 13, prevede l'istituzione di un corpo di polizia lagunare, con l'organico di cui alla tabella allegata alla stessa, e pone la relativa spesa — che peraltro non viene precisata — a carico del Capitolo n. 7 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1962-63, concernente spese fisse ed obbligatorie. Questo Capitolo, infatti, è riferito a ' stipendi ed altri assegni fissi agli ufficiali ed ai sorveglianti idraulici di ruolo dell'Amministrazione dei lavori pubblici '.

Non sembra che l'indicazione della copertura, così come è formulata, possa considerarsi valida agli effetti dell'articolo 81 — quarto comma — della Costituzione, in quanto gli stanziamenti dei Capitoli relativi a spese fisse — data la natura delle stesse — non possono essere utilizzati per finanziamento di nuovi oneri.

Questa considerazione mi induce ad invitare le Camere ad una nuova deliberazione a norma dell'articolo 74 della Costituzione ".

F.to SEGNI

Controfirmato TREMELLONI ».

Avverto che tale messaggio del Capo dello Stato sarà trasmesso alla Commissione competente e che il relativo disegno di legge seguirà il corso stabilito dall'articolo 88 del Regolamento.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 1° febbraio 1963, la Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge recante norme generali sull'azione amministrativa (2409), d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri ha proceduto alla propria costituzione, nominando Presidente il

senatore Baracco, Vice Presidenti i senatori Schiavone e Sansone e Segretari i senatori Caruso e Nencioni.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Integrazione della legge 21 marzo 1958, n. 290, relativa all'incremento ed al potenziamento della pesca e della piscicoltura nelle acque interne » (1616-*B*), d'iniziativa del senatore Angelilli (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di un'indennità di rappresentanza per i direttori generali e qualifiche equiparate o superiori » (1896-*B*) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi » (2316-*B*) (*Approvato dalle Commissioni riunite 11ª e 12ª della Camera dei deputati, modificato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalle Commissioni riunite 11ª e 12ª della Camera dei deputati*);

« Miglioramenti economici al clero congruato » (2533);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Belgio sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie e degli altri titoli esecutivi in materia civile e commerciale, conclusa in Roma il 6 aprile 1962 » (2534);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 25 febbraio 1961:

Convenzione internazionale concernente il trasporto di viaggiatori e di bagagli per ferrovia (C.I.V.) con relativi annessi;

Convenzione internazionale concernente il trasporto di merci per ferrovia (C.I.M.) con relativi annessi;

Protocollo addizionale alle Convenzioni internazionali concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e di bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.) » (2535);

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia nell'anno 1962 » (2536);

« Aumento del contributo dello Stato a favore della Società geografica italiana » (2537), d'iniziativa dei deputati Pedini e Vedovato;

« Elevazione del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (2538);

« Estensione dell'assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione » (2539), d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri; Mazzoni ed altri;

« Disposizioni relative all'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo » (2540);

« Elevazione del contributo dello Stato all'Istituto nazionale di economia agraria » (2541), d'iniziativa dei deputati Germani ed altri;

« Nuove misure dell'indennità di studio a decorrere dal 1° gennaio 1963 » (2542);

« Norme per il riordinamento dei servizi e delle carriere del Corpo forestale dello Stato e dei ruoli organici delle carriere esecutive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (2543);

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, ed alle successive disposizioni riguardanti gli uffici locali, agenzie, ricevitorie ed il relativo personale » (2545).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Cornaggia Medici:

« Norme relative alle esercitazioni di guida per i motociclisti » (2532).

del senatore Magliano

« Disposizioni relative al personale di dattilografia degli uffici giudiziari » (2544).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione di un'indennità di rappresentanza per i direttori generali e qualifiche equiparate o superiori » (1896-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori dell'Assemblea regionale siciliana » (2489), d'iniziativa dei deputati Pellegrino ed altri, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Miglioramenti economici al clero congruato » (2533), previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (1075-B);

« Norme sul conferimento dell'incarico di traduttore-interprete presso gli uffici giudiziari » (2495), previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo per gli anni 1960, 1961 e 1962 all'agenzia delle Nazioni unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (United Nations relief and works agency for Palestine refugees in the near East - U.N.R.W.A.) » (2504), previo parere della 5ª Commissione;

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia nell'anno 1962 » (2536), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Concessione di un assegno straordinario a vita, irreversibile, agli ex combattenti decorati di medaglia d'oro al valor militare » (2530), d'iniziativa dei deputati Angioy ed altri; Longo e Lizzadri, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Riduzione dell'imposta di fabbricazione sul petrolio destinato ad uso di riscaldamento domestico » (2492), previo parere della 9ª Commissione;

« Proroga del termine di cui al 3° comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (2531), d'iniziativa dei deputati Rubinacci e De' Cocci, previo parere della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifica dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per la rivalutazione della carriera delle maestre giardiniere » (2500), d'iniziativa del deputato Borin, previo parere della 5ª Commissione;

« Contributo dello Stato al Premio biennale internazionale di scultura " Città di Car-

rara " » (2508), d'iniziativa dei senatori Lami Starnuti ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119 per la parte riguardante l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2526), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvedimenti per il settore risiero » (2502), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane » (2505), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (2523-*Urgenza*), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o dal servizio continuativo e temporaneo dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2487), d'iniziativa del deputato Quintieri;

« Modifica all'articolo 169 del regolamento per l'esecuzione del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 » (2488), d'iniziativa del deputato Valsecchi, previo parere della 9ª Commissione;

« Modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (2491), d'iniziativa dei deputati Pellegrino ed altri, previo parere della 9ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disciplina della iscrizione negli albi professionali dei cittadini rimpatriati dall'estero o profughi » (2496), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Interpretazione autentica della legge 25 gennaio 1962, n. 24, relativa al computo dell'anzianità di servizio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali » (2499), d'iniziativa del deputato Durand de la Penne, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione della lotteria automobilistica di Pergusa » (2475), d'iniziativa del senatore Romano Antonio, previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

« Ordinamento della Guardia di finanza » (2529), d'iniziativa del senatore Bergamasco, previo parere della 4ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Nuovo ampliamento del porto e zona industriale di Venezia-Marghera » (2511), d'iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri e Go-

linelli ed altri, previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

« Costruzione di una ferrovia metropolitana in Napoli » (2528), d'iniziativa del senatore Riccio, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvedimenti per incrementare la coltivazione del nocciuolo » (2474), d'iniziativa del senatore Alberti, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Istituzione dell'Ispettorato centrale del lavoro presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per gli Uffici del lavoro e della massima occupazione » (2524), d'iniziativa del senatore Genco, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Trasformazione dell'U.N.R.R.A.-Casas in" Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale " » (2607-*B*) d'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri, già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di richiesta di parere di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, sul disegno di legge: « Norme concernenti la permanenza in servizio dei sanitari ospedalieri » (2510), già deferito all'esame della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ho richiesto anche il parere della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Schiavone sul disegno di legge: « Norme sull'ordinamento e sulle attribuzioni del Consiglio di Stato » (2179);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Bolettieri sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Principato di Monaco conclusa in Roma l'11 ottobre 1961 » (2305).

Comunico inoltre che, a nome della Commissione speciale, il senatore Schiavone ha presentato la relazione sul disegno di legge costituzionale:

« Modificazione agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione » (250-285-*bis*) (*Risultante dall'unificazione del disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa e del disegno di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Sturzo*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 1° febbraio 1963, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1962, n. 697,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1961-62 » (2240);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 giugno 1962, n. 971, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1961-62 » (2241);

« Modifica alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (2338), d'iniziativa dei deputati Bianchi Gerardo ed altri;

« Parificazione delle obbligazioni emesse dagli Istituti regionali di cui alle leggi 22 giugno 1950, n. 445, 13 marzo 1953, n. 208 e 31 luglio 1957, n. 742, alle cartelle fondiarie » (2426), d'iniziativa dei senatori Mott ed altri;

« Mantenimento, a favore del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza, delle quote di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni, studenti universitari, che non abbiano superato il 26° anno di età » (2456);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata in favore degli Istituti ospedalieri di Verona e per il prezzo di lire 9 milioni due fabbricati demaniali dello Stato, situati in Verona » (2473), d'iniziativa del senatore Spagnolli;

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (2171), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri; Marangone ed altri; Pucci Ernesto;

« Norme sulla carriera dei provveditori agli studi » (2369), d'iniziativa dei deputati Cerreti Alfonso ed altri;

« Modificazione all'articolo 1 della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (2448), d'iniziativa dei senatori Moneti ed altri;

« Nuova misura del contributo dello Stato in favore del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » (2477);

« Istituzione dell'assegno di studio universitario » (2498);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Trattamento tributario degli enti autonomi portuali e delle aziende dei mezzi meccanici dei porti » (2389), d'iniziativa del senatore Riccio;

« Norme interpretative ed aggiuntive alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto di alloggi delle Ferrovie dello Stato » (2490), d'iniziativa dei deputati De Pasquale ed altri; Gerbino e Frunzio.

Discussione del disegno di legge: « Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori » (2452-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Bardellini e Masciale. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

concluso l'esame del disegno di legge n. 2452,

impegna il Governo a seguire attentamente la posizione nella quale verrà a trovarsi il personale dell'I.N.A., distaccato presso il nuovo Ente Gestione case per i lavoratori, nel senso di vigilare perchè siano garantiti i diritti contrattualmente acquisiti nonchè, per i lavoratori che lo desiderassero, il diritto di essere trasferiti presso altri servizi della Direzione generale dell'I.N.A. ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Prisco ha facoltà di parlare.

DI PRISCO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che viene al nostro esame dopo la votazione avvenuta alla Camera dei deputati affronta uno dei problemi che sono oggi maggiormente sentiti, non soltanto dalle classi lavoratrici, ma dall'intera opinione pubblica, anche in relazione all'andamento delle questioni che sono state sollevate nei mesi scorsi quando, ad iniziativa anche del nostro Gruppo, si iniziò una battaglia per cercare di frenare l'aumento dei fitti.

Il provvedimento viene al nostro esame dopo un serrato dibattito condotto nelle Commissioni riunite dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale della Camera, e dopo che, in sede di discussione in Assemblea, si è articolata una serie di provvedimenti sui quali si è avuto il voto pressochè unanime dell'altro ramo del Parlamento.

Credo che le osservazioni fatte dai deputati socialisti alla Camera possano essere riprese da noi all'inizio di questa discussione, affinchè non sembri che il provvedimento, che verrà licenziato anche con il nostro voto favorevole, sia da noi considerato l'*optimum*, sia considerato capace di risolvere tutte le questioni inerenti al problema della casa per gli italiani.

Il nostro relatore ricorda, all'inizio della sua relazione, che siamo in una fase di passaggio definitivo da quello che era l'orientamento secondo il quale si costituì il primo piano settennale, relativo all'incremento dell'occupazione operaia, e come l'acquisizione, da parte dei cittadini e dei lavoratori italiani, della coscienza che la casa è un bene inalienabile e necessario, abbia posto davanti all'attenzione di tutti la necessità di modificare tale indirizzo, anche per le mutate condizioni del Paese.

In effetti così è. L'iniziativa del Parlamento italiano, l'iniziativa dell'intervento pubblico deve essere vista su questa linea direttrice, di avviare a soluzione il problema dell'alloggio per i lavoratori. E quando l'onorevole Curti alla Camera parlava di settorialità di questo provvedimento, credo che avesse ampia ragione nel senso che una questione così importante come quella dell'abitazione per i lavoratori non può non esser vista, deve essere vista, sarà necessariamente vista nei prossimi mesi nel quadro di una democratica programmazione economica nazionale, che, rendendo stabile il processo di sviluppo, articoli anche una politica di rinnovamento delle strutture economiche e sociali esistenti, con l'estensione dell'intervento dello Stato nella sfera dell'economia, a sostegno degli interessi delle classi lavoratrici.

Questo concetto — mi piace ricordarlo — è stato fatto proprio anche dalla Confederazione generale italiana del lavoro che nel comunicato alla fine dei lavori della propria Segreteria confederale, in data 9 novembre 1962, così si pronunciava: « La C.G.I.L. non si è stancata di affermare l'interesse attivo dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali per una politica economica programmata, che, sulla base di uno sviluppo economico generale assicuri un progressivo stabile miglioramento delle condizioni economiche, civili, culturali delle classi lavoratrici, rimuovendo gli ostacoli strutturali che si frappongono su questa via ». E proseguendo citava, tra i problemi visti in questo quadro generale, quello relativo alla politica dell'edilizia residenziale popolare di interesse delle classi lavoratrici.

È questo anzi uno dei principali motivi per cui il nostro Gruppo sottolinea ancora l'amarezza di non aver visto concluso il programma politico fissato nel febbraio 1962 per quanto riguarda la realizzazione dell'Ente Regione, perchè appare ben chiaro, anche così com'è articolato questo disegno di legge, come vi sia la necessità di un collegamento con le iniziative che vengono sviluppate dagli enti locali.

Comunque vi è una presa di coscienza da parte delle classi lavoratrici nei confronti del problema della casa, rifuggendo da quelle che sono state nel passato, anche per la situazione d'allora, le cosiddette costruzioni minime o di passaggio. È sentita dalle classi lavoratrici l'esigenza di acquisire il diritto alla casa, di entrare in possesso dell'abitazione ed ormai questa è una spinta che viene dalle classi popolari di tutto il nostro Paese.

Evidentemente questo ci deve indirizzare a trovare una soluzione, e questo provvedimento, sotto alcuni aspetti, ha risolto questo problema di carattere sociale, anche se — ripeto — dobbiamo accompagnare il nostro giudizio favorevole con una serie di osservazioni e anche di critiche. Constatando questa aspirazione delle classi popolari ad avere una abitazione, ed a considerare questa come un bene indispensabile alla vita civile, ci auguriamo che il provvedimento, entrando in esecuzione alla scadenza del secondo periodo settennale dell'I.N.A., che scade con il prossimo aprile, possa superare, come un ginnasta spericolato, tutti quelli che potranno essere i ritardi determinati dalla fase preparatoria e gli invischiamenti rappresentati dalle pratiche burocratiche che si dilungano nel tempo, per poter invece entrare subito in applicazione.

Noi abbiamo sott'occhio gli indici dell'Istat per quanto riguarda le costruzioni negli anni 1960-61; ora, mentre l'edilizia privata per abitazione è passata da 890 miliardi a 1030 miliardi, l'edilizia sovvenzionata per abitazione è passata da 212 miliardi a 162 miliardi. Ho letto anche la relazione che la gestione dell'I.N.A.-Casa ha preparato per quanto riguarda i bilanci per la gestione 1961-62, in cui sono riportate anche alcune osservazioni circa i motivi di rallentamento che hanno determinato la non piena applicazione del piano.

Ritengo comunque che fin dall'inizio deve esprimersi la volontà politica del Parlamento e del Governo nel senso che, nell'approvare questo provvedimento di legge, nell'istituire la nuova gestione in sostituzione della gestione I.N.A.-Casa, partendo dalle esperienze del passato, si determini una spinta in avanti onde la nuova gestione sia accelerata il più possibile nell'interesse dei lavoratori che nutrono forti aspettative a questo riguardo. È fuor di dubbio che, quando questo provvedimento sarà legge dello Stato, richiamerà l'attenzione di milioni di cittadini italiani e di lavoratori, e le attese non possono essere accantonate per il fatto che si mette in movimento questa nuova gestione. C'è del tempo davanti a noi e riteniamo che il tempo che intercorrerà tra l'entrata in vigore di questa legge e l'inizio effettivo della nuova gestione al 1° aprile 1963, debba essere utilizzato opportunamente onde preparare una vera e propria piattaforma di lancio della nuova gestione, nell'interesse del Paese.

Il problema delle abitazioni ha indubbiamente acquistato per i lavoratori negli ultimi tempi, come ho detto, non tanto un carattere di maggiore attualità — questo lo ha sempre avuto — quanto un carattere di maggiore concretezza, e ciò in virtù di tre provvedimenti: la legge n. 167 del 18 aprile 1962, questo disegno di legge che è al nostro esame e lo schema di disegno di legge sulla nuova disciplina urbanistica che è all'esame del C.N.E.L. Le notizie che ci sono giunte questa mattina, se esatte, circa la discussione avvenuta in seno al C.N.E.L. in questi giorni sulla nuova disciplina urbanistica ci rammaricano perchè ci segnalano una grave battuta d'arresto.

Il nostro Gruppo ritiene che i tre provvedimenti che ho citato abbiano una certa interdipendenza e che quello all'esame del C.N.E.L. costituisca un po' la premessa necessaria per fronteggiare in maniera efficace la speculazione edilizia e consentire l'applicazione delle norme previste dalla legge numero 167. Un lato positivo del disegno di

legge in esame è il collegamento che esiste tra le disposizioni previste per le aree fabbricabili e la legge n. 167 del 1962; ed avremmo una struttura più completa se oggi avessimo a disposizione anche la nuova disciplina urbanistica. Ripeto, ci rammarica la battuta d'arresto determinatasi in questo settore, ma sappiamo quali sono le forze che l'hanno determinata: sono le solite forze della speculazione conservatrice, dei gruppi che hanno sempre dominato nel nostro Paese in questo campo.

Il collegamento tra questi provvedimenti e la legge n. 167, ripeto, ha indubbiamente una sua validità, soprattutto per quanto riguarda la determinazione delle aree che vengono destinate alla costruzione. In quella legge si fissa la quota di aree che può essere richiesta per la costruzione di case popolari (articolo 10) da parte dei vari enti, tra cui anche la Gestione I.N.A.-Casa che diverrà una nuova gestione, una volta approvato il disegno di legge in esame. Peraltro questo aspetto indubbiamente positivo ci deve indurre ad invitare quelle Amministrazioni comunali che ancora non hanno messo in movimento gli strumenti previsti dalla legge n. 167, a farlo il più celermente possibile, proprio per dare la possibilità alla nuova gestione che viene istituita ai fini della costruzione di case per lavoratori, di non incontrare ostacoli e ritardi per il fatto che dei Comuni non abbiano potuto o voluto usufruire delle norme previste dalla legge che ho citato.

Un altro aspetto vorrei sottolineare, concernente il problema — dibattuto anche nell'altro ramo del Parlamento è che ha trovato, mi pare, una rispondenza anche nell'attenzione degli onorevoli Ministri — delle cooperative.

Evidentemente, c'è una grossa iniziativa, in questa disposizione, a favore delle cooperative; ma anche qui occorre veramente una ferma e ferrea vigilanza perchè la vera cooperazione — come diceva bene il nostro compagno Curti nell'altro ramo del Parlamento — presuppone che sia escluso ogni sospetto di possibili speculazioni. Se ci sono casi di questa natura debbono essere stroncati, perchè soltanto così la forma di cooperativa più sana, quella voluta dai lavoratori, può trovare una libera espressione.

Ora, lo sviluppo di un piano per l'edilizia economica popolare, mediante l'attuazione di una legge, sottolinea la funzione primaria che hanno i Comuni, le Amministrazioni e gli enti locali, che attualmente dispongono delle norme previste dalla legge n. 167. È necessario un fattivo intervento dei Comuni in materia di edilizia economica popolare, in relazione anche ai bisogni di tutta la vita cittadina, quindi dei trasporti, dei servizi che interessano le classi popolari, servizi nei quali si deve sanare, evidentemente, quel disordine — cui pure si è già accennato nell'altro ramo del Parlamento — al quale si è andati incontro con le costruzioni dell'I.N.A.-Casa. Infatti, queste costruzioni sono state programmate in una determinata zona e poi si è visto che quella zona non era positivamente strumentale per le esigenze della collettività o per quanto riguardava la dislocazione dei posti di lavoro, con i conseguenti problemi di trasporto e così via.

Ecco perchè riteniamo che debba esserci una stretta connessione in queste ricerche da parte delle Amministrazioni comunali affinchè l'iniziativa, prevista con questa nuova legge, possa essere il più possibile funzionale, nell'interesse dei lavoratori e in relazione ai loro bisogni.

Quindi, ripeto, pur rammaricandoci per la battuta di arresto del C.N.E.L. che, secondo noi, ritarda una riforma che avrebbe corretto la settorialità del provvedimento autorizzando l'intervento diretto da parte dello Stato e dei suoi organi di controllo sulle aree fabbricabili e disarmando la speculazione, riteniamo, comunque, che il provvedimento in esame debba ultimare il suo *iter* parlamentare per quanto concerne questa Assemblea, anche con il nostro voto favorevole.

Vorrei ancora trattare un ultimo aspetto, quello concernente il personale della gestione. Il personale utilizzato nella gestione — secondo dati aggiornati al 30 giugno 1962 — risulta di 511 dipendenti assunti ai sensi dei decreti ministeriali che prevedevano il pia-

no settennale, di 266 o 267 dipendenti dell'Istituto nazionale assicurazioni che sono stati distaccati presso la Gestione ai sensi dell'articolo 8 della legge del 1949, n. 43, e inoltre di 11 dipendenti delle pubbliche Amministrazioni, 23 incaricati regionali e 15 aiuti incaricati.

Orbene, soprattutto al Ministro del lavoro vorrei fare un invito: quando vi è un passaggio di gestione di questa mole e di questa complessità, evidentemente i problemi del personale — lo sappiamo — sono molto delicati, però necessariamente bisogna essere chiari fin dall'inizio per evitare delle storture per quanto concerne la posizione di questi lavoratori. E soprattutto bisogna evitare che vengano camuffate certe protezioni che, alle volte, possono venir fuori in queste gestioni.

Io so — per aver letto gli atti e per aver ascoltato i diretti interessati — che l'articolo 39 della legge è stato varato dopo una sospensiva approvata in sede di Camera dei deputati, per trovare un accordo tra le varie posizioni che si erano delineate, attraverso la presentazione di emendamenti o di articoli e così via. Peraltro io vorrei avere dal Ministro un'assicurazione. Non ho intenzione di presentare degli emendamenti. A nome del mio Gruppo presenterò solo un ordine del giorno. Ma il problema non è tanto di presentare o meno l'ordine del giorno quanto di chiarire invece taluni aspetti.

Abbiamo dunque il personale che è stato assunto dalla gestione I.N.A.-Casa con contratti che la legge dello scorso anno ha completamente abolito; quindi personale che deve entrare, lo prevede la legge, attraverso questo regolamento, con rapporto di carattere continuativo a tempo intederminanato e attraverso tutto un regolamento che prevede la carriera di questo personale, gli scatti, la progressione di carriera come per tutti i lavoratori. Vi è poi il personale distaccato dall'I.N.A., che è stato, diremo, la struttura iniziale della gestione I.N.A.-Casa, perchè il provvedimento previsto dalla legge del 28 febbraio 1949 prevedeva queste dislocazioni che non erano altro che una chiamata nella gestione I.N.A.-Casa di personale dell'I.N.A. Quindi è personale che indubbiamente è stato distaccato soprattutto per la sua esperienza tecnica e tecnico-amministrativa. Si trattava dell'inizio di una gestione di un certo rilievo nel nostro Paese e quindi è un personale che ha acquisito, indubbiamente assieme all'altro, una sua esperienza e una sua capacità e quindi un merito come tutti gli altri lavoratori della stessa gestione.

Ora questo personale trova nella norma dell'articolo 39 il mantenimento del trattamento dal punto di vista giuridico e può avere anche una progressione di aumenti di stipendio? Cioè lo stesso personale dell'I.N.A. attraverso un rinnovo dei contratti può avere dei miglioramenti di stipendio o si ferma? Questo è il primo interrogativo. O vi sarà una corsa reciproca tra l'uno e l'altro personale? Sono problemi che la legge non risolve. Noi stabiliamo che il personale della gestione I.N.A.-Casa passa a nuova gestione e adesso, con la nuova costituzione di una nuova gestione, non possiamo minimamente pensare che possa essere danneggiato da qualsiasi norma, sia di carattere amministrativo sia di carattere salariale. Sono salvi i diritti di anzianità, di qualificazione raggiunta, di trattamento economico perchè lo prevede l'articolo 39, ma poniamoci anche, in maniera seria e responsabile, il problema un po' più avanti nel tempo. Si crea questo nuovo organismo, si fa un nuovo regolamento organico, questo personale come verrà trattato nel futuro? Quale sarà il suo trattamento economico nel caso che i dipendenti della gestione I.N.A. ottengano dei miglioramenti? Tutto questo non è chiaro.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* O sono dell'I.N.A. o sono dell'I.N.A.-Casa. Se rientrano nell'I.N.A. seguono la carriera normale dell'I.N.A. se restano nell'I.N.A.-Casa seguono la carriera normale, organica dell'I.N.A.-Casa.

D I P R I S C O . Ma bisogna prevedere anche le conquiste e i diritti futuri, non solo quelli di oggi. Altrimenti la norma non può tranquillizzare questi lavoratori. Si tratta di un aspetto molto importante perchè

lei sa benissimo che in un istituto di carattere pubblico, come questo che stiamo costituendo, la tranquillità dei dipendenti è uno dei fattori determinanti per poter innestare la marcia di accelerazione per la realizzazione degli obiettivi che sono stati posti.

Io ricordo che il nostro Gruppo ha gà sottolineato questi aspetti nell'altro ramo del Parlamento insistendo sulla necessità perentoria di una programmazione che il Parlamento deve fare, proprio con la volontà politica di stroncare con un impegno notevole il costante andazzo di speculazione che si è verificato in tutti questi anni, nell'intento di rompere finalmente la spirale dell'aumento del prezzo dei fitti, che hanno in maniera paurosa angustiato le nuove generazioni quando hanno pensato di formarsi una famiglia, un alloggio. Per compiere questo sforzo responsabile è indispensabile che esista in tutti noi una seria volontà politica, perchè gli ostacoli che si frappongono sono veramente forti.

Con queste osservazioni e con altre che l'onorevole Bardellini aggiungerà, il nostro Gruppo, pur con le riserve che ho detto, affronterà la discussione degli articoli per arrivare all'approvazione del disegno di legge al nostro esame. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Vorrei innanzitutto lamentare il fatto che un disegno di legge di grande importanza debba essere discusso in uno scorcio affannoso di legislatura e in maniera affrettata, e ciò non solo e non tanto perchè corrono voci di una chiusura anticipata del Parlamento, ma anche perchè i disegni di legge, di natura organica e di prospettiva, come quelli che riguardano la edilizia economica, non possono essere discussi proprio nella fase finale della legislatura. Io non faccio di ciò addebito al ministro Sullo, che il disegno di legge preparò tempestivamente, ma a quelle forze le quali hanno tentato di impedire che un problema così importante, come quello di un Piano edilizio, fosse affrontato in tempo e il disegno di legge potesse essere discusso nei due rami del Parlamento attraverso un esame approfondito, come merita il problema, di cui si sostanzia.

Purtroppo ci troviamo in una situazione tale che, se non vogliamo prorogare la legge concernente la gestione I.N.A.-Casa o apportarvi solo qualche limitata innovazione, siamo obbligati a procedere ad un esame estremamente affrettato e ad approvare il disegno di legge così come ci viene dalla Camera, riservandoci, però, di esprimere una serie di osservazioni, anche senza presentare emendamenti, e ripromettendoci, per la prossima legislatura, come Gruppo, di riaffrontare in pieno il problema di una disciplina organica dell'edilizia economica.

Altra osservazione, che vorrei fare, è che sarebbe stato opportuno che il relatore, trattandosi non tanto della liquidazione, quanto della riforma di un'attività essenziale, avesse fornito una nota illustrativa circa la opera che in quattordici anni la gestione I.N.A.-Casa ha svolto. La relazione non contiene una nota di questa natura. Si potrebbe obiettare che la gestione ha fornito, non so se a tutti i parlamentari o ai soli componenti della 10ª Commissione, il solito e normale bilancio annuale, che, a mio parere, sarebbe stato opportuno che il Parlamento avesse discusso, ogni anno, con una certa ampiezza, e che, quindi, si presume che tutti i parlamentari conoscano, cioè il consuntivo della gestione I.N.A.-Casa. Sappiamo però che in generale soltanto gli esperti si interessano del problema del quale la 10ª Commissione è stata in maniera particolare investita. Pertanto, anche per il modo con cui dobbiamo procedere alla discussione e alle modifiche delle due leggi del 1949 e del 1955, sarebbe stato auspicabile che noi fossimo stati informati degli elementi di giudizio che hanno spinto il Governo a riformare le due leggi precedenti. Purtroppo la mancanza di una nota illustrativa che ponesse in evidenza pregi e difetti delle due leggi precedenti impedisce di avere una base di partenza per formulare un completo giudizio sull'operazione che viene sottoposta al nostro esame e alle nostre decisioni.

Vi è una questione che deve essere immediatamente affrontata ed è quella del modo come il problema della casa viene trattato, in base al disegno di legge che stiamo discutendo. La nostra osservazione critica è che, a prescindere dal fatto della rapidità e dal modo con cui si discute il disegno di legge, nella stessa relazione non vediamo quali sono le componenti del problema. Non discutiamo, oggi, la legge in una situazione identica a quella, in cui venne discusso il disegno di legge istitutivo dell'I.N.A.-Casa, nè siamo nella situazione del 1955, quando quella legge venne praticamente rinnovata, prorogata. Viviamo in un periodo nel quale si sono verificati fenomeni particolari. Il primo è quello dello spostamento di ingenti masse di popolazione all'interno dell'Italia: abbiamo avuto il fenomeno della fuga dalle campagne, il fenomeno dell'emigrazione interna, per una cifra che si aggira intorno ad un milione e mezzo di cittadini. Si accentua, così, il fenomeno dell'urbanesimo e questo è uno degli elementi che avrebbe dovuto caratterizzare il modo in cui la proposta del Governo si è venuta a determinare.

La seconda questione è che noi, che viviamo in un periodo di programmazione, purtroppo di una politica di programmazione nel presente disegno di legge ne abbiamo un cenno estremamente scarso. Poichè si è in presenza di un Governo che afferma ripetutamente che ormai intende seguire la linea della programmazione economica, ci si sarebbe dovuto attendere che tali intendimenti avessero trovato corpo nell'iniziativa legislativa che il Governo ha preso per modificare la precedente attività in un settore, quale quello dell'edilizia economica, ove di iniziativa legislativa vi è estrema necessità.

Siamo in presenza di un'attività non già di carattere secondario, ma di carattere principale, che potrebbe orientare e determinare tutto il settore dell'attività edificatoria, sia per la cifra che vi viene investita, sia per il tipo di investimento che si viene a realizzare.

L'altra questione, che deve essere posta in evidenza, è in base a quali orientamenti urbanistici e calmieristici si è operato. Vorrei ricordare non solo la legge n. 167, ma anche il disegno di legge sull'urbanistica, che è ancora in discussione al C.N.E.L. e che non riusciremo a discutere in questa legislatura. Ma proprio in base ai princìpi che animano i due provvedimenti noi chiediamo: in che modo questo disegno di legge si inquadra nell'azione di lotta contro la speculazione sulle aree edificabili? Solo dando una risposta a tale quesito, si può giustificare l'operazione finanziaria che investe la Gestione case per lavoratori o l'Istituto delle case popolari, ponendo i due Enti in condizioni di svolgere una sana politica edilizia di carattere economico.

Al quesito posto non si dà una risposta convincente. Non si comprende chiaramente come questa legge possa portare un contributo alla lotta contro la speculazione sulle aree fabbricabili. Io direi che, forse, ci troviamo in presenza di un contributo indiretto alla speculazione, piuttosto che di un contributo atto a infrenare la speculazione.

Un altro punto che sarebbe stato opportuno porre in maggiore evidenza, sia nella legge sia nella relazione che l'accompagna, è quello riguardante il principio su cui si baserà la costruzione degli alloggi. Noi sappiamo come sono stati costruiti gli alloggi dell'I.N.A.-Casa, siamo a conoscenza delle lamentele che sono sorte; ultimamente vi è stata, a questo proposito, anche una campagna di stampa, e si è dovuto addirittura fare un'inchiesta interna alla Gestione, per accertare quali sono state le responsabilità relative alla cattiva attuazione dei programmi di costruzione degli alloggi. Sarebbe stato opportuno, dunque, porre in maggiore evidenza qual'è il tipo di costruzione che deve essere realizzato: una costruzione che risponda alle esigenze civili dei cittadini, anche se questi cittadini sono lavoratori.

Noi, infatti, dobbiamo combattere contro il principio che l'edilizia economica sia l'edilizia per i pezzenti, per i miserabili. Quando si parla di edilizia economica, o peggio di edilizia popolare, non si deve pensare a case poco solide, a costruzioni tirate su alla bella e meglio; si deve pensare ad alloggi rispondenti alle esigenze di una popolazione,

che non soltanto acquista sempre di più un elevato grado di civiltà, ma acquista anche la coscienza dei propri diritti, vuol vivere in determinate condizioni e vuol godere dei benefici che il progresso della civiltà comporta.

Sarebbe stato opportuno porre in evidenza questo particolare elemento, anche per sottolineare la differenza che vi è tra questo disegno di legge e le leggi che l'hanno preceduto. D'altra parte i criteri, che hanno presieduto alla costruzione degli alloggi popolari, hanno dato luogo ad imponenti manifestazioni di protesta da parte degli assegnatari, che hanno avuto le case a riscatto o in locazione.

Noi vogliamo porre con forza l'accento su questo punto: quali sono gli elementi nuovi di questo disegno di legge, rispetto ai precedenti, e quali elementi sono invece rimasti immutati?

Io mi rendo conto che la relazione del collega Zane è stata affrettata; poichè la richiesta dell'urgenza lo ha costretto a redigerla, se non sbaglio, nel termine di una mezza giornata. Il relatore ha quindi potuto affrontare soltanto alcune questioni, e ne ha necessariamente trascurato altre di importanza fondamentale, che sarebbe stato opportuno porre in evidenza.

Sarebbe stato opportuno, anzitutto, porre in evidenza cosa vi è di nuovo nel presente disegno di legge rispetto alle due leggi precedenti, poichè ad una lettura, sia pure affrettata, potrebbe sembrare che non vi siano molti elementi nuovi.

Vorrei puntualizzare questa mia osservazione, elencando quali sono gli elementi nuovi e quali invece ricalcano gli schemi precedenti. Perchè insisto su questo punto? Perchè, dovendosi modificare una legge che ha funzionato praticamente per 14 anni, è opportuno che la modifica non comporti una ripetizione sostanziale o strutturale dell'organamento della legislazione precedente. Altrimenti, ci si potrebbe domandare: vale la pena di approvare un disegno di legge di questa natura? Vale la pena di affrontare in maniera non fondamentale la questione dell'attività della Gestione I.N.A.-Casa se, nella sostanza, ci troviamo di fronte a una ripetizione, sia pure corretta, delle due precedenti leggi? Secondo me, quando si modifica una legge come l'attuale, occorre che questa modifica sia una modifica sostanziale, non una modifica di carattere più o meno marginale. E, ripeto, voglio porre in evidenza le impostazioni nuove, ma voglio porre in evidenza anche le ripetizioni del vecchio, che in questo disegno di legge permangono.

Gli elementi nuovi quali sono? Il primo, direi, forse, il fondamentale, è la fine della convenzione, che legava la Gestione allo I.N.A., una convenzione assurda, oltre tutto antieconomica. Se dovessimo fare l'analisi di che cosa questa convenzione è costata alla Gestione e di che cosa questa convenzione è costata ai lavoratori e agli assegnatari, ci accorgeremmo che il prezzo che è stato pagato all'I.N.A. è un prezzo estremamente elevato. Quando, infatti, si tiene presente che, a causa della convenzione, il controllo delle attività della Gestione era realizzato dall'I.N.A. e il maneggio delle centinaia di miliardi, che i lavoratori e gli imprenditori e lo Stato hanno versato alla Gestione, era di pertinenza dell'I.N.A., che percepiva, inoltre, un interesse dello 0,50 per cento per lavoro di Tesoreria, e si ricorda come l'I.N.A. svolga un'intensissima attività finanziaria, non solo, ma anche una intensissima attività di investimenti edilizi — quindi una attività concorrenziale a quella della Gestione, sia pure in settori diversi — non si può non avere il dubbio — che, d'altra parte, è confermato dalla realtà — che l'I.N.A. abbia utilizzato il denaro delle Gestione per agevolare la propria specifica attività. Basta, a tale proposito, raffrontare la situazione dell'I.N.A. del 1949-50 a quella attuale. Lo I.N.A. si è, come suol dirsi, rifatto le ossa.

L'uso delle centinaia di miliardi non è che fruttasse all'I.N.A. lo 0,50 o l'1 per cento, ma credo che rendesse — specie quando vi erano depositi di 40-80 miliardi di lire per lunghi e lunghi mesi a seguito di una strana inattività di appalti e di cantieri — percentuali non inferiori certamente al 10, 15, 20 per cento. Il maneggio del denaro dei lavoratori, dello Stato, degli imprenditori, attraverso questa convenzione, non favoriva l'attività della Gestione, ma facilitava altre atti-

vità, che molte volte erano in assoluto contrasto con le attività e gli interessi della Gestione stessa.

Il fatto stesso che la convenzione stabilisse il controllo del personale della Gestione da parte degli alti funzionari dell'I.N.A. rendeva ancora più facile l'utilizzazione del denaro dei lavoratori, degli imprenditori, dello Stato per attività in contrasto, in fin dei conti, con quelle della Gestione. Se noi dovessimo fare la elencazione delle forme di controllo che l'I.N.A. aveva nei confronti della Gestione, potremmo dire, anche esagerando, se si vuole, ma purtroppo la realtà conferma questa esagerazione, che l'I.N.A. aveva trovato una sua colonia, e una colonia altamente produttiva, di proventi, nella Gestione dell'I.N.A.-Casa.

Direi che il concetto della Gestione come colonia dell'I.N.A. si appalesava reale anche nei rapporti tra il personale. Vi era personale della Gestione praticamente subalterno rispetto al personale dirigente dell'I.N.A.; vi erano — voglio usare un termine forte — servi della gleba sottoposti a feudatari, in modo da rendere possibile qualsiasi tipo di operazione di carattere particolare, e che poteva essere immediatamente nascosta o corretta quando un controllo fosse stato esercitato.

Si potrebbe dire: ma non vi erano organi dirigenti? Non vi era il Comitato della Gestione? Vi erano questi organismi, ma sappiamo molto bene che quando dei funzionari vogliono esercitare determinate attività a favore di un altro ente, intervenendo in un ente praticamente colonizzato, si possono avere tutti gli organismi dirigenti che si vogliono, ma quei funzionari riescono a determinare una attività, che va a vantaggio, non dell'Ente in cui essi debbono prestare di fatto la loro attività, ma soltanto dell'Ente colonizzatore, come si è verificato nel caso dei rapporti tra l'I.N.A. e la Gestione.

Vorrei citare un esempio a questo proposito. Oltre il differente trattamento giuridico, economico, normativo del personale dello I.N.A. e della Gestione, che è rimasto, anche se in modo ridotto, pur dopo la conquista dello stato giuridico, ottenuta soltanto due anni or sono in maniera definitiva, vale la pena di ricordare in che modo l'I.N.A. utilizzava la Gestione ai propri fini anche per attività marginali, quali, per esempio, l'affitto alla Gestione di immobili, di stigli, di mobili di sua proprietà, l'acquisto in proprio d'immobili — come quello recente di un palazzo in via Tevere che l'E.N.I. ha lasciato, per andare nel suo nuovo palazzo all'E.U.R. e il cui prezzo sembra aggirarsi intorno al miliardo di lire — da affittarsi, a canoni esorbitanti alla Gestione. Si tenga presente che nel corso di 14 anni la Gestione non è stata in grado di acquistarsi o costruirsi una sede propria e ciò perchè all'I.N.A. una simile operazione non conveniva. Sarebbe utile conoscere quanto la Gestione ha pagato di affitto per locali e stigli e attrezzature all'I.N.A. nei due settenni.

Questi rapporti coloniali sono stati liquidati con il presente disegno di legge, perchè altrimenti avremmo dovuto chiedere una inchiesta circa il modo come centinaia di miliardi venivano manovrati dall'I.N.A. e circa i rapporti retributivi e normativi che si erano determinati tra due categorie di personale in un ente sottoposto al controllo dello Stato, e più precisamente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, rapporti che erano in contrasto con ogni principio di giustizia.

Oltre la fine di questa assurda convenzione, che legava la Gestione all'I.N.A., vi è la questione della riduzione dei contributi, che debbono essere pagati dagli imprenditori e dai lavoratori, questione sulla quale riteniamo necessario fare alcune osservazioni.

Noi siamo d'accordo per la riduzione dei contributi a carico dei lavoratori e possiamo anche essere d'accordo per la riduzione dei contributi a carico degli imprenditori. Però dobbiamo domandare: questa riduzione stabilisce un principio di giustizia distributiva anche tra gli imprenditori, oppure intende rifarsi ad un principio analogo a quello che avevamo nelle due precedenti leggi e che ha consentito il determinarsi di una situazione assurda? A questo proposito vorrei citare alcuni esempi e fare delle domande.

È vero che i lavoratori vedono ridotto il loro contributo dallo 0,70 allo 0,35 per cento,

ma è anche vero che le masse di questi contributi, in base all'aumento della occupazione e delle retribuzioni, che si è verificato in questi ultimi anni, non è che verranno a diminuire di molto. Abbiamo, credo, dai 6 ai 7 milioni di lavoratori, che dovranno pagare il contributo dello 0,35 per cento sulla loro retribuzione globale accertata, e se prendiamo il rapporto delle retribuzioni e delle occupazioni tra il 1949 o il 1955 e oggi, ci accorgiamo che la riduzione allo 0,35 per cento non inciderà sull'apporto globale che dovranno dare i lavoratori.

La questione che vogliamo porre in evidenza, però, è un'altra, e riguarda il settore dei contributi a carico degli imprenditori. Qui ci sembra di non essere in presenza di un criterio di giustizia, perchè è previsto che gli imprenditori daranno il loro contributo in base al numero dei dipendenti. Già altra volta abbiamo avuto occasione di sollevare tale questione ed abbiamo detto che il principio da adottare è quello che ognuno deve dare ad un'attività sociale l'apporto che può dare in base al proprio reddito e alla propria situazione economica. Facciamo il caso di una impresa con cinquanta o cento dipendenti: ebbene l'apporto che dà il proprietario di un'impresa di tale dimensione è di gran lunga diverso a seconda che si tratti di una piccola impresa commerciale o industriale o di un'azienda che, pur con lo stesso numero di dipendenti, svolga una attività tale per cui l'investimento del capitale costante è molto alto, come è per esempio il caso di un'azienda che svolga attività nel settore farmaceutico, nel settore chimico o nei settori assicurativo e bancario, settori nei quali si spuntano profitti enormi. Ebbene, l'apporto che dà un imprenditore di quest'ultimo tipo all'attività sociale è pari a quello che dà un piccolo imprenditore edile oberato di tasse, di oneri sociali, che incidono fortemente anche sul suo profitto, sul suo reddito. E noi riteniamo che l'apporto attuale sia un apporto inversamente proporzionale alla ricchezza che si riesce a realizzare attraverso l'attività dei lavoratori. Si tenga presente che il profitto netto che si ricava, per ogni dipendente, è di gran lunga diverso, a seconda del tipo di impresa. Si passa da un minimo di un milione all'anno a dieci milioni e più.

È per questo che saremmo stati del parere che il principio della contribuzione da parte degli imprenditori avrebbe dovuto essere sostanzialmente diverso e rapportato non soltanto al numero dei dipendenti, ma ad una componente che comprendesse i due parametri, quello del capitale investito e quello dei profitti.

D'altra parte, anche la riduzione del contributo degli imprenditori avvantaggia maggiormente le grandissime imprese — vorrei citare il caso della Fiat e della Montecatini, tanto per indicare due colossi nel settore dell'attività industriale — avvantaggia di meno le piccole o medie aziende.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue* MAMMUCARI). Il risparmio che realizza la Fiat con la riduzione del suo apporto dall'1,12 per cento allo 0,70 — cioè una riduzione che ammonta almeno a mezzo miliardo all'anno — significa un risparmio sostanziale. Il risparmio che realizza un piccolo imprenditore è di gran lunga inferiore, sia per il numero dei dipendenti, sia per l'entità della retribuzione che il piccolo imprenditore corrisponde al lavoratore.

L'altra osservazione, sempre in merito ai contributi, è che lo stesso apporto che viene dato dagli imprenditori è diverso anche regionalmente. Se prendiamo l'apporto assoluto che vien dato da un imprenditore che opera in un grande centro industriale e quel-

lo che vien dato da un imprenditore che opera in un piccolo centro industriale o che, comunque, esercita un'attività industriale nel Meridione, ebbene, vediamo che l'apporto assoluto che vien dato dall'imprenditore che opera nell'Italia meridionale, è di gran lunga superiore a quello che vien dato da un altro imprenditore similare, che esercita la propria attività in una zona in cui vi sia un grande accentramento industriale come nel Nord.

Un'altra innovazione, che troviamo nel presente disegno di legge, concerne il passaggio del patrimonio edilizio ai cittadini; questo elemento nuovo lo tratterò successivamente, per alcune questioni che, a mio parere, sorgono proprio in base al passaggio di una proprietà immobiliare che viene valutata a mille miliardi — nell'ultima relazione della Gestione si parla di circa 900 miliardi di patrimonio immobiliare — ma la cui entità è di gran lunga superiore a quella posta in bilancio.

Altro elemento nuovo è l'affidamento delle costruzioni all'Istituto autonomo delle case popolari. Infine, vi è una innovazione che avrebbe dovuto essere, a nostro avviso, più coraggiosa, quale quella di un iniziale decentramento dell'attività dell'ente.

Abbiamo anche altre innovazioni, quali quelle del reperimento delle aree in base alla legge n. 167. Ci auguriamo che la possibilità di utilizzare questa legge sia concreta e reale, perchè fino ad ora molte sono le incertezze, anche da parte dei grandi Comuni, per quanto concerne la praticità e la validità della legge n. 167. Però, anche con i limiti che l'applicazione di questa legge può avere, il fatto che le aree siano reperibili in base alla 167 è già un elemento, che può dare un apporto, sia pure parziale, alla lotta contro la speculazione sulle aree fabbricabili.

Altro elemento innovatore è quello concernente l'iniziale attività di coordinamento, così come si stabilisce in un articolo del disegno di legge, di tutta l'attività dell'edilizia economica. Direi che questo è un timido inizio di coordinamento, e ritornerò poi su questa questione in maniera più specifica.

Infine, l'altra innovazione è quella dell'assestamento giuridico del personale della gestione, assestamento che riconosce una attività svolta per 14 anni dal personale della Gestione in condizioni difficili e liquida una ingiustizia clamorosa che colpiva questo personale. Invece gli elementi che permangono del vecchio non dico che siano superiori agli elementi del nuovo, ma entro certi limiti li pareggiano. Che cos'è rimasto del vecchio, che avrebbe potuto essere benissimo modificato? Il nessun riferimento, per esempio, al principio della programmazione economica.

L'investimento di mille miliardi nel corso di dieci anni — e credo che la somma, onorevole Sullo, possa essere superiore se teniamo conto dell'aumento delle retribuzioni e dell'apporto che si potrà realizzare con la vendita del patrimonio immobiliare — avrebbe dovuto essere inquadrato in una situazione nuova, quale quella caratterizzata dalla volontà di attuare la programmazione economica nel settore più generale dell'economia italiana.

L'esperienza della passata attività della gestione I.N.A.-Casa ci dice che i mille miliardi non verranno spesi nel corso di dieci anni. Ed io in questo campo ho un'esperienza personale, perchè per sette anni ho fatto parte del Comitato di attuazione dell'I.N.A.-Casa e so che una delle preoccupazioni fondamentali, anche per ridurre la conseguenza di eventuali aumenti dei costi, era quella di programmare, non per i sette anni, nel senso di realizzare un'attività nel corso di ogni anno, ma di programmare in modo che le entrate di sette anni potessero essere concentrate per l'attività costruttiva da effettuarsi in un periodo inferiore. Quindi questi mille miliardi non li metteremo sul mercato nel corso di dieci anni, ma in un periodo molto più breve. I mille miliardi, che vengono gettati sul mercato italiano, sarebbe stato opportuno, a nostro parere, che fossero stati inquadrati in un investimento basato almeno su una iniziale impostazione di programmazione; mentre nel disegno di legge i principi dell'inquadramento nella programmazione non li vediamo in maniera puntuale e specifica. Sarebbe

stato opportuno, a nostro parere, che proprio in un settore di così grande delicatezza, qual'è quello dell'attività edilizia, ci fosse stato un maggiore collegamento con l'attività della programmazione vera e propria. Direi che lo stesso elemento dirigente orientativo della legge avrebbe dovuto essere questo della programmazione. Abbiamo un'innovazione, per quanto ha riferimento al decentramento, attraverso la costituzione dei comitati provinciali. Non siamo in presenza però di un vero e proprio atto di coraggio, che ponga, con estrema decisione ed estrema chiarezza, il principio del decentramento organico, la cui essenza è costituita dal decentramento regionale. Io direi di più; che non si ha un riferimento specifico, nel presente disegno di legge, al decentramento già in atto attraverso l'istituzione e il funzionamento delle Regioni a statuto speciale, le quali pure hanno un loro programma e una loro attività edilizia. Noi siamo tutti quanti convinti che nella prossima legislatura si riuscirà a realizzare le Regioni a statuto normale. Ebbene in che modo l'attività edilizia, di cui al presente disegno di legge, verrà a collegarsi con l'attività edilizia, che verrà stabilita dalle Regioni? In che modo, ancora una volta il principio della programmazione, che non può non tener conto dell'istituto regionale, è contemplato in questa legge, quando neppure una parola è dedicata al decentramento organico ed effettivo, quale è quello che deriva essenzialmente dalla creazione della Regione?

L'altra questione, che a nostro parere avrebbe dovuto essere un elemento innovatore rispetto alle due precedenti leggi, riguarda il modo con cui una attività, come quella che si deve realizzare nel settore dell'edilizia economica, è collegata con un'altra attività, che lo Stato realizza, cioè l'attività industriale. Noi sappiamo molto bene che il settore edilizio oggi è uno dei campi in cui maggiormente imperversa la speculazione, sia per quel che concerne le aree edificabili, sia per quel che concerne il materiale da costruzione. Il Governo non ha forse tenuto conto di avere un suo settore industriale, che può essere strettamente collegato con il settore dell'attività edilizia. Non parlo delle costruzioni in sè, ma mi riferisco al materiale da costruzione, ai sagomati, ai profilati; vi è tutta una serie di industrie di Stato che realizzano un'attività in tale settore. È assurdo che noi di tanto in tanto discutiamo della situazione fallimentare dell'industria di Stato, quasi che tale industria non potesse intervenire con una sua attività specifica in campi di attività che lo Stato non solo imposta, ma addirittura finanzia. Questo discorso lo abbiamo fatto, quando abbiamo discusso dei vari piani: da quello delle scuole a quello ferroviario, autostradale e così via.

L'elemento innovatore, che avrebbe dovuto essere l'apporto dell'industria di Stato nell'attività di cui al presente disegno di legge, al fine di una riduzione dei costi di costruzione, manca, proprio perchè manca il principio della programmazione.

Altro elemento, che è appena timidamente accennato in un articolo del disegno di legge — ove si tratta della necessità di costruire in modo che le popolazioni, che vanno ad abitare nei nuovi centri, vengano a trovarsi in zone praticamente già attrezzate e ricche di servizi — è il principio dell'assetto urbanistico, cioè del modo con cui, attraverso l'intervento dello Stato nel settore dell'edilizia economica, il Governo intende dare un orientamento all'assestamento urbanistico, specialmente nei grandi centri, laddove non si investiranno uno o due miliardi, ma, come a Milano, a Roma, a Torino, dai 40 ai 60 miliardi, cioè si costruiranno decine e decine di migliaia di alloggi e si creeranno addirittura nuove città. Come viene considerato il rapporto tra l'intervento dello Stato nella edilizia economica e l'assetto urbanistico, che è uno dei problemi di fondo della società attuale? Come viene visto il problema, che pure avrebbe dovuto essere considerato nella sua reale prospettiva, del movimento migratorio interno?

Non possiamo ignorare che oggi esiste il fenomeno estremamente importante della immigrazione nei grandi centri, più o meno favorita attraverso l'attuazione del principio di modificare il rapporto tra l'entità delle popolazioni addette alle attività agricole e l'entità delle popolazioni addette ad altre

attività produttive nel settore industriale o in altri settori. È un fenomeno che avrebbe dovuto essere contemplato nel disegno di legge, così da dare una concreta e adeguata impostazione al programma di investimenti.

Questo dell'urbanesimo è uno dei fenomeni più seri che dobbiamo affrontare nella società italiana e che abbiamo fin qui affrontato in maniera disorganica, per cui ci troviamo di fronte alle situazioni assurde che si stanno verificando a Milano, a Torino, a Roma, dove l'aumento di popolazione è dell'ordine di centinaia di migliaia nello spazio di 10 anni. Questo fenomeno ha un suo nome: necessità di dare un assetto urbanistico ai grandi centri, attraverso il decentramento delle costruzioni e l'approntamento di adeguati servizi.

Abbiamo una prospettiva di 10 anni e dobbiamo vedere i fenomeni che si potranno verificare in base alle componenti che già conosciamo.

La materia in cui non si riscontra nulla di nuovo (forse il relatore ed il Ministro potranno fugare il dubbio) è la struttura dell'ente. L'ente, con le due passate leggi, era strutturato su due organismi: il Comitato di attuazione e il Consiglio direttivo della Gestione. L'Attuazione programmava, la Gestione realizzava il programma e amministrava. Oggi avremo un Comitato centrale e, nello stesso modo di prima, un altro organismo, che, in pratica, è la stessa Gestione, che dovrà, da un lato, liquidare il patrimonio edilizio, dall'altro, controllare l'operato degli Istituti per le case popolari. La strutturazione del nuovo ente, di fatto, è a un dipresso analoga a quella dell'ente precedente. La Gestione, prima, era preposta alla costruzione; oggi, questa attività viene affidata agli Istituti per le case popolari; mentre, prima, l'attività di costruzione era sottoposta al Ministero del lavoro, oggi, passa al Ministero dei lavori pubblici. Identica, però, rimane la strutturazione dell'ente.

Perciò si rafforza il nostro dubbio circa l'opportunità di discutere il presente disegno di legge in modo così affrettato. Daremo voto favorevole; non presenteremo emendamenti per non intralciare l'*iter* parlamentare della legge; ci limiteremo a presentare ordini del giorno, per sollecitare chiarimenti dal Governo, ma ci resta il dubbio che, in sostanza, avremo un ente analogo a quello precedente, anche se ci sono elementi innovatori come quello della liquidazione della convenzione con l'I.N.A. Resta, però, la strutturazione simile a quella che si aveva in precedenza.

Se fosse stata possibile una discussione più ampia e approfondita, la situazione avrebbe potuto essere corretta. Ma in Commissione ci siamo dovuti limitare a poche osservazioni nel corso di una sola seduta, e in Aula non è possibile, in pratica, andare al di là di quello che si è fatto in Commissione.

Una questione che vogliamo affrontare è quella che si riferisce ad un problema di fondo, cioè al problema della casa. Il titolo della legge è estremamente chiaro: a parte la questione della liquidazione del patrimonio edilizio, vi è l'istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori. Ora, questo titolo risponde alla realtà del contenuto del provvedimento?

Per programma si intende qualche cosa di organico, e non un'azione che, in pratica, passando i poteri da un ente all'altro, ricalca la situazione precedente. A nostro parere, se si voleva parlare di programmazione, bisognava parlarne trattando anche le questioni concernenti l'attività degli altri enti.

Vorrei qui fare un breve cenno alla congerie di enti, di leggi, di istituti, che intervengono nell'attività edilizia economica e, in alcun casi, nella attività edilizia popolare.

Nel campo dell'edilizia economica sovvenzionata abbiamo i seguenti enti fondamentali: la gestione I.N.A.-Casa, cioè l'ente ora in discussione; gli Istituti autonomi delle case popolari; l'I.N.C.I.S.; l'U.N.R.R.A.-Casas — la cui funzione è rafforzata in base alle innovazioni, che si intendono apportarvi, — i Ministeri e le cooperative. Accanto a questi enti (e ho indicato solamente i maggiori) abbiamo altri enti, che realizzano un'attività di investimenti nel settore dell'edilizia utilizzando fondi pubblici. In alcuni casi si può trattare di edilizia di lusso, ma nella maggior parte dei casi, dato il concetto e la definizione di edilizia economica ormai pre-

valenti, si tratta di vera e propria edilizia economica. Vi sono gli istituti previdenziali, gli istituti assicurativi, gli enti mutualistici, gli enti di diritto pubblico, gli enti locali, quali i Comuni, le Province, le Regioni, che investono ingenti mezzi finanziari nell'edilizia economica.

Ora, ognuno di questi enti opera per proprio conto, ha una sua politica edilizia, ha una sua politica delle aree, ha una sua politica di costruzioni; non c'è un orientamento comune. Si era tentato di coordinare tra di loro gli organismi che avrebbero dovuto operare nelle grandi città, ma, in pratica, il tentativo non è riuscito a causa dell'atteggiamento di questi enti, che hanno voluto operare ognuno per conto proprio.

La pluralità degli enti, degli investimenti, delle politiche, che vengono realizzate in ogni settore concernente l'attività edilizia, crea uno sperpero di mezzi finanziari e dà luogo ad una situazione di confusione e di dispersione di energie.

Se il Governo avesse voluto realmente intervenire in modo determinante nell'attività edilizia economica, partendo sempre dal principio di un'edilizia rispondente alle attuali esigenze dei lavoratori considerati come cittadini normali, e non come persone che non debbono avere esigenze moderne e civili, così come si pensava sino ad alcuni anni fa; se il Governo avesse voluto realmente dare un orientamento specifico e avesse voluto attuare un intervento moderatore e al tempo stesso suscitatore di energie e di benefici per i lavoratori, avrebbe dovuto operare in maniera diversa.

Innanzi tutto in questo disegno di legge non abbiamo (non so se vi è qualche altro documento) un dato, che avrebbe dovuto essere fondamentale, per le decisioni che si sarebbero dovute prendere, cioè la necessità di alloggi calcolati in base ai sette milioni di contribuenti dell'I.N.A.-Casa, perchè credo tanti siano i contribuenti tra impiegati dello Stato, lavoratori dell'industria e addetti alle attività terziarie. Quanti sono gli alloggi che si dovrebbero costruire in base alle richieste di questi contribuenti?

A mio parere questo sarebbe stato il dato fondamentale. Noi invece giriamo la questione; partiamo dal principio dei contributi che possiamo avere con la liquidazione dell'Ente precedente, calcoliamo l'apporto dello Stato e quello dei dipendenti e delle aziende, in base allo 0,35 per cento per i primi e allo 0,70 per le seconde, e praticamente in base a questi fondi realizziamo una politica di costruzioni, ma non una vera e propria politica programmata di costruzioni, sia pure ripartita — per la realizzazione — tra gli Enti.

Se fossimo partiti dal principio di operare in base al fabbisogno di alloggi non di tutta la cittadinanza, ma dei soli contribuenti all'I.N.A.-Casa, avremmo avuto un dato per orientarci circa il tipo di attività che avremmo potuto e dovuto realizzare nei prossimi dieci anni.

L'altro elemento che avrebbe dovuto essere messo a disposizione per avere una chiara visione del concetto di programmazione, è quello della distribuzione regionale della massa dei lavoratori contribuenti. Se il Governo in questo disegno di legge avesse voluto dare un reale contenuto nuovo al concetto di programmazione e alla politica edilizia, avrebbe dovuto partire da alcuni dati di fondo, oltre quello citato precedentemente, concernenti il fenomeno migratorio, l'aumento numerico della popolazione lavoratrice contribuente, l'urbanizzazione di masse contadine: dati in base ai quali si sarebbe potuto intessere un discorso serio e arrivare a positive conclusioni.

Si dice: ma il Governo non è ancora in grado di poter realizzare una programmazione in questo campo, anche se si tratta solamente di case per i lavoratori. Ora è vera una affermazione di questa natura? A nostro parere non è vera, potrebbe esser vera solo se l'orientamento — io insisto su questo concetto — del Governo non fosse quello di operare in base alla programmazione. Se il concetto del Governo è quello di cominciare a lavorare in base a una programmazione e quindi in base ad una pianificazione, non solamente settore per settore, ma ad una pianificazione per il soddisfacimento delle esigenze della popolazione nel quadro di un programma, ebbene il Governo ha strumenti, mezzi e modi per poter intervenire.

Innanzitutto se il Governo avesse voluto realmente fare una nuova politica della casa, avrebbe potuto stabilire un suo contributo non solamente in base all'apporto che possono dare i lavoratori, che può dare lo Stato di per sè, e che può dare la liquidazione del patrimonio edilizio dell'I.N.A.-Casa. Il senatore Zane ricorderà la nostra cortese polemica in merito all'apporto dello Stato. Io facevo presente che non era possibile stabilire quale fosse la cifra precisa. Nell'articolo specifico era fatto un calcolo di circa 200 miliardi; ora, quando esaminiamo a quanto corrisponde questo apporto, ci accorgiamo che nella pratica corrisponde a quanto lo Stato, se fosse un imprenditore privato, dovrebbe dare per il numero dei dipendenti e l'entità delle retribuzioni che loro corrisponde. Un po' più, un po' meno suppergiù la cifra è quella! Se i conti da me fatti non sono errati, in 10 anni lo Stato — mantenendo le attuali retribuzioni e l'attuale numero di dipendenti — dovrebbe pagare circa 130 miliardi. Lo Stato dà il contributo che darebbe un imprenditore che avesse 1.200.000 dipendenti sottoposti al pagamento del contributo per la costruzione di case per i lavoratori. Ma era questo l'apporto nuovo, o il Governo avrebbe dovuto stabilire qualcosa di diverso proprio in base a questo disegno di legge, a questa volontà di trasformare le leggi precedenti e direi le attività precedenti in una attività nuova, che iniziasse, almeno in un campo, l'attuazione della programmazione? Lo Stato dà un contributo straordinario di soli 70 miliardi in 10 anni, pari a 7 miliardi all'anno; un po' poco, invero, di fronte a 5 mila miliardi di entrate. Non avrebbe dovuto il Governo stabilire la destinazione di una quota parte del reddito nazionale e di una quota parte delle entrate dello Stato, alle attività dell'edilizia economica, almeno per il settore di cui al presente disegno di legge?

A mio parere ci sarebbe dovuto essere questo elemento particolare innovatore, che avrebbe potuto far dire anche a noi comunisti, che insistiamo permanentemente sul tema di un reale coordinamento delle attività nel settore della edilizia economica, che finalmente si entrava in un nuovo ordine di idee, finalmente si stabiliva da parte del Governo un principio basilare: per lo sviluppo delle attività coordinate nel settore dell'edilizia economica, io do un contributo di questa entità, in base all'apporto che debbo dare per il numero dei dipendenti che ho, come se fossi un imprenditore privato, e inoltre un apporto — non confuso con il precedente attraverso quel 3,20 per cento per ogni vano costruito — ma un apporto nuovo, che risponda al principio di voler soddisfare le esigenze di alloggi non già di tutta la cittadinanza, ma per lo meno dei lavoratori contribuenti. È bene ricordare che in dieci anni questi lavoratori — ferme restando le attuali retribuzioni — pagheranno circa 300 miliardi di lire di contributi, mentre circa 500 miliardi ne pagheranno gli imprenditori.

Altra questione è quella concernente la politica delle aree. L'onorevole Sullo ha presentato il presente disegno di legge, è vero; però sarebbe stato opportuno condurre una battaglia per fare in modo che, accanto a questo disegno di legge, si potesse discutere anche l'altro, riguardante la disciplina urbanistica; anche perchè, onorevole Ministro, la stessa applicazione della legge n. 167 non potrà dare un apporto concreto e decisivo alla lotta contro la speculazione sulle aree fabbricabili. Tale concreto e decisivo apporto lo darebbe la legge per la disciplina urbanistica, ma questa non si è voluta discutere nella presente legislatura, mentre avrebbe potuto, se discussa e approvata, dare un apporto veramente sostanziale ai fini della modifica dei criteri informatori dell'attuale disegno di legge. Questo è l'elemento che il Governo aveva in mano per dare un contenuto nuovo a questo provvedimento.

Nel titolo del disegno di legge in esame si parla di « programma », e quindi si dovrebbe far riferimento anche ai tipi di costruzione, ma non c'è nulla di tutto questo. Nei Paesi civili oggi ci si orienta verso le costruzioni prefabbricate nel campo dell'edilizia economica, con la scelta, quindi, di un preciso tipo di costruzione; da noi, invece, in questo campo, si lascia mano libera a chiunque voglia fare esperimenti, anche i più folli, sulla pelle dei contribuenti.

Abbiamo visto, durante i quattordici anni di attività dell'I.N.A.-Casa, come le esperienze fatte nell'attività costruttiva abbiano avuto del buono ed anche del cattivo. Basta girare per i centri costruiti dall'I.N.A.-Casa, per accorgersi che il buono esiste, ma non è molto e che il cattivo esiste ed è forse molto maggiore del buono.

Riteniamo che la questione delle tendenze costruttive debba essere posta, da parte nostra, proprio ai fini dell'orientamento di base da dare all'attività che stiamo discutendo, perchè pensiamo — ecco uno dei difetti che mettiamo in evidenza — che un simile disegno di legge non possa stabilire soltanto una programmazione dal punto di vista dei fondi che debbono esser messi a disposizione per la costruzione di case, ma deve per forza di cose fissare princìpi, proprio perchè si tratta di un'attività realizzata da enti controllati dal Governo e sovvenzionati dallo Stato, che debbono influire nella determinazione dei costi. Lo Stato non solo deve cioè intervenire, per impedire attività di carattere speculativo, ma deve intervenire anche per dare un orientamento all'attività edilizia al fine di ridurre i costi.

Qui stabiliamo un prezzo massimo di 600 mila lire a vano su cui deve incidere il contributo del 3,20 per cento; ma noi tutti sappiamo che questi sono prezzi insostenibili nel mercato attuale, nel quale incidono numerosi e diversi fattori. Se vogliamo mantenere questa cifra di 600 mila lire a vano, in concorrenza rispetto a quella di 750-800 mila lire che si riscontra nell'attività edilizia privata, non possiamo non ricorrere al processo della prefabbricazione e della tipizzazione.

È assurdo che noi, mentre da un lato investiamo mille miliardi nominali ricavabili dalla liquidazione del patrimonio edilizo dell'I.N.A.-Casa e altri mille miliardi nominali ricavabili dai contributi dei lavoratori, dello Stato, degli imprenditori, dall'altro consentiamo ai privati, e non solo ai privati professionisti, ma anche ai privati produttori di materiali da costruzione e ai privati costruttori, di fare quello che ritengono più opportuno. In tal modo quanti di questi duemila miliardi saranno utilizzati effettivamente a favore di coloro che pagano, e quanti invece andranno a finire nelle tasche di coloro che svolgono un'attività di carattere industriale e speculativo attraverso le loro imprese? Quanti, di questi 2.000 miliardi, andranno ai proprietari di aree, ai monopoli del cemento, ai colossi della sidermetallurgia, alle grandi imprese di materiale da costruzione, alle grandi società immobiliari?

A nostro parere, se si voleva dare un contenuto concreto all'espressione « programma », di cui al titolo di questo disegno di legge, occorreva introdurre il principio della prefabbricazione e della tipizzazione degli elementi complementari delle costruzioni: infissi, stigli, solai e così via. Senza dare la stura alla fantascienza, nel campo delle costruzioni, all'uso dei materiali più impensati a seconda delle zone, a seconda delle tipizzazioni zonali, occorreva infatti dare un orientamento di carattere più organico alle costruzioni stesse.

Inoltre, vi è una questione che noi mettiamo in evidenza: il coordinamento. Vi è la necessità di avviarsi ad una soluzione profondamente diversa dall'attuale per il coordinamento dell'attività dell'edilizia economica, alla soluzione, cioè, che noi definiamo di un coordinamento effettivo e reale in questo importantissimo settore dell'attività economica. Occorre, a nostro parere, arrivare a realizzare un centro unico di programmazione nell'attività dell'edilizia economica e popolare sovvenzionata. Occorre arrivare a creare un vero e proprio Dicastero — la cosa l'abbiamo sollecitata più volte anche in quest'Aula — che si interessi dell'edilizia economica e popolare, senza che vi sia questa pluralità di organismi, i quali, nella pratica, svolgono attività concorrenziali, in senso negativo, tra di loro.

Ora, i mezzi per arrivare a una simile soluzione ci sono. Lo Stato, e per esso il Governo, possono realizzarla attraverso i loro strumenti. Lo Stato ha le sue banche e può fare una sua specifica politica del credito; ha le sue industrie — non a caso abbiamo un Ministero delle partecipazioni statali — e può intervenire per realizzare un'attività specifica di calmieramento dei costi di tutto il materiale da costruzione. Può stabilire norme per la prefabbricazione, la tipizza-

zione, l'urbanistica. Ha in mano, di fatto, fondamentali servizi pubblici quali l'Enel, i telefoni, mentre nei grandi centri operano le municipalizzate per l'acqua e i trasporti e può, perciò, decidere sulla strutturazione dei centri. In nessun Paese a regime capitalistico, credo, ci sono condizioni più favorevoli per attuare un coordinamento effettivo centralizzato e decentrato dell'edilizia economica e popolare.

Gli stessi mezzi finanziari potrebbero essere maggiori. Onorevole ministro Sullo, noi abbiamo avuto modo, sia quando lei era Ministro del lavoro, sia successivamente, di discutere la questione dei fondi di quiescenza per gli impiegati privati. Oggi la cifra ammonta a 700 miliardi. Ebbene, questa cifra non poteva essere utilizzata, accanto a quella che abbiamo come contributo dei lavoratori, per l'edilizia economica, attraverso un piano decennale collegato con quello qui presentato? Quei 700 miliardi, chi li usa? Come vengono investiti? Chi guadagna su questa enorme somma, che non è affatto congelata?

Se un'osservazione poteva esser fatta, sarebbe stata questa: un programma di dieci anni doveva tener conto soltanto di quei particolari apporti finanziari, di cui al presente disegno di legge?

No, diciamo noi: poteva tener conto anche di altri apporti di carattere finanziario, come, ad esempio, di questi fondi di quiescenza, che, nella pratica, vengono usati dagli imprenditori, siano essi banchieri o industriali o grossi commercianti o enti pubblici e di diritto pubblico.

Pertanto, voglio concludere questa parte facendo presente che, se avessimo voluto realmente affrontare la questione di un programma decennale di costruzioni per le case dei lavoratori, noi avremmo potuto farlo in modo organico, avendo tutti gli strumenti nelle nostre mani.

Un'ultima osservazione vorrei fare in ordine all'attuazione, in questi 14 anni, delle due precedenti leggi.

Mi riferisco al livello degli affitti e dei riscatti e alla percentuale di morosità, molto sviluppata in determinate zone. Quando diamo un alloggio a un cittadino, attraverso il contributo degli altri lavoratori e dello Stato, perchè non introduciamo un principio, che comincia a valere in altre Nazioni, non solo a regime socialista, ma anche a regime capitalistico? Preciso meglio: colui che riceve un alloggio costruito con i soldi della collettività non deve pagare il riscatto o l'affitto in base al costo di costruzione, ma in base al reddito, se si vuole mantenere il principio solidaristico, posto alla base della contribuzione e dell'assegnazione dell'alloggio. Nel disegno di legge si stabilisce il criterio, se non vado errato, dell'1,50 per cento del costo di costruzione come base per la valutazione dell'affitto. Si stabilisca, invece, il principio del pagamento della quota di riscatto o dell'affitto in base al reddito del lavoratore.

L'applicazione di questo principio avrebbe potuto dare un maggior apporto di mezzi finanziari e avrebbe potuto essere più corrispondente al principio della giustizia distributiva. Se si fossero stabiliti limiti del 10-15 per cento del reddito dell'assegnatario, come prezzo da corrispondere per il riscatto della locazione, e del 5-10 per cento per l'affitto, avremmo introdotto un principio, che avrebbe limitato in misura considerevole la situazione di morosità esistente in molte zone in cui l'I.N.A.-Casa ha costruito. Non è giusto che un alloggio, costruito con il contributo della collettività, debba costare — e perciò essere pagato — lo stesso prezzo per chi guadagna 50-60 mila lire al mese e per chi ne guadagna 100-150 mila e più.

E passiamo all'ultima questione: la liquidazione del patrimonio edilizio dell'I.N.A.-Casa. Nel disegno di legge si parla di una cifra pari a 1.000 miliardi di lire, quale valore del patrimonio che viene ceduto. Se tenessimo conto solamente delle aree di proprietà della gestione — corrispondenti a centinaia e centinaia di ettari, a decine e decine di milioni di metri quadrati — sulle quali si è costruito e si deve ancora costruire, la cifra enunciata dovrebbe essere moltiplicata per molti coefficienti interi. Ritengo che il patrimonio che viene ceduto potrà costituire, nel corso di alcuni anni, un'altra enorme fonte di speculazione. Basta fare un calcolo di massima. Nel corso di 14 anni sono stati costruiti circa 300 mila alloggi. Valutiamo pure in 1,2 milioni gli abitanti. I cri-

teri costruttivi sono stati tali, per cui la densità media è stata fissata in 400 abitanti per ettaro. Si è costruito, cioè, su circa 3.000 ettari, pari a 30 milioni di metri quadrati. Il grosso delle costruzioni è nei grandi centri. Si è costruito per esempio a Roma il centro Tuscolano; sono stati comprati in quella zona terreni a prezzo variabile dalle 800 alle 1.200 lire al metro quadrato. La costruzione del centro I.N.A.-Casa Tuscolano, come in altri punti di Roma, ad Acilia, alla Magliana ha interessato l'iniziativa edilizia privata. Quelle aree sono state pagate dalla gestione dalle 800 alle 1.200 lire al metro quadrato, a seconda che fossero aree interne o frontali sulla via Tuscolana. Oggi il prezzo a metro quadrato non è inferiore alle 100-250 mila lire in quella zona. Nella zona Tuscolana, le aree sulle quali hanno costruito l'impresa Lamaro e altri grossi imprenditori, costano dalle 150 alle 200 mila lire al metro quadrato. Se dovessimo valutare il patrimonio solamente nelle grandi città, in cui si sono costruiti i centri I.N.A.-Casa, cioè nelle città al di sopra dei 100 mila abitanti, quali Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Bari, volendo ammettere che gli ettari edificati siano 1.000 — pari a 10 milioni di metri quadrati — e che il prezzo attuale attuale dell'area sia pari a 70-100 mila lire il metro quadrato, si avrebbe — per queste nove città — un valore di 700-1.000 miliardi di lire. Non è esagerato, perciò, affermare che il patrimonio effettivo ammonti a non meno di 6-7 mila miliardi di lire. Si dice che si costruirà per un patrimonio analogo a quello che è stato costruito nel corso di 14 anni. Una simile attività di costruzione e di liquidazione in che modo inciderà sull'attività dei privati? Si dice che coloro che riceveranno la casa a riscatto non potranno venderla o commerciarla prima dei dieci anni. Innanzitutto, quelli che hanno avuta la casa prima del 1950, i dieci anni li hanno già finiti, e quelli che l'hanno avuta dopo faranno in modo di contrattare vendite a scadenze, grazie alla legge, in maniera rapida. A Roma, a Firenze, a Napoli, a Bologna, a Milano e in altre città è diffuso il fenomeno della trasformazione di determinate zone della città — zone centrali e della prima periferia — attraverso la demolizione di case di cooperative o di vecchi palazzi, e la costruzione di nuovi palazzi. Una parte di coloro che riceveranno questi alloggi, coloro, cioè, che hanno ultimato il riscatto, avranno tutta la convenienza a vendere, poichè il valore reale di queste case risulta di gran lunga superiore a quello fatturato nel momento in cui l'alloggio è stato assegnato. Alloggi, che sono stati pagati 2 milioni e mezzo-3 milioni, potranno essere venduti a 15-20 milioni, a seconda della valutazione dell'area. Ormai i centri I.N.A.-Casa rientrano tutti in aree pregiate e non alla periferia.

La stessa valutazione di quanto si può ricavare dalla liquidazione del patrimonio — 1.000 miliardi — non corrisponde alla realtà. Il modo con cui si procederà alla liquidazione darà incremento ad un'attività speculativa molto seria, nella quale potranno inserirsi proprio i grandi complessi finanziari, che oggi ricercano nel settore edilizio una delle fonti più cospicue di profitto a carattere speculativo.

In occasione della discussione del disegno di legge sulle aree, ho avuto modo di accennare al fenomeno di rifacimento delle zone centrali, che sta sviluppandosi a Roma, e il compagno Montagnani ha riferito su quanto succede a Milano. Il problema è estremamente serio e potrà investire i centri I.N.A.-Casa, se non si interviene con particolari provvedimenti.

Altra osservazione che vogliamo fare al disegno di legge riguarda il problema delle aree. Attraverso un'attività di quattordici anni, non è stata operata un'azione calmieratrice antispeculativa nel settore delle aree, ma un'azione di pionierismo nella successiva attività speculativa delle aree. Potrei citare gli esempi di Roma: la gestione I.N.A.-Casa ha operato sul terreno delle aree in modo da utilizzare gli assegnatari come pionieri a vantaggio di grossi proprietari delle aree. Basterebbe ricordare il caso della Magliana, dove la Gestione, d'accordo con il Comune di Roma, ha comperato un'area acquitrinosa di parecchi ettari, in cui la sola costruzione delle fondazioni determina un costo elevatissimo del fabbricato. Ma tutti i terreni buoni d'altura esistenti nella zona sono stati immediatamente valorizzati: i

prezzi da 900-1.000 lire al metro quadrato sono balzati subito a 15-20 mila lire.

In che modo realizzare un'azione di calmieramento, cioè dare la possibilità al nuovo Ente di impedire tale azione di pionierismo assurdo e dannoso? Nel disegno di legge non c'è nessun elemento che ce lo indichi, tranne che il riferimento alla legge 167.

L'altra osservazione che vogliamo fare concerne il personale dell'I.N.A. La questione è stata già trattata in parte dal collega Di Prisco. Noi riaffermiamo il principio che il disegno di legge riguarda la gestione I.N.A.-Casa e quindi tratta delle 511 unità, che compongono il personale di detta gestione. L'oggetto del disegno di legge non è l'I.N.A.; se oggetto ci deve essere, esso è la liquidazione della convenzione I.N.A. Può sorgere il problema: questo personale dell'I.N.A. che fine farà? È una questione che dovrà essere posta all'I.N.A. Sarebbe troppo comodo ignorarla per questo Ente, che ha utilizzato le centinaia di miliardi della Gestione, per svolgere e incrementare le sue specifiche attività finanziarie e di investimento edilizio, sino a far scoppiare scandali, come quello del 1949-50 per la questione del « Globo », o quello di cui al processo del 1958 con la « Confipart ». Dobbiamo porre all'I.N.A. il problema del suo personale.

Corre voce che l'I.N.A. vorrebbe fare una selezione: il personale, che l'ha servita fedelmente, nel senso della realizzazione della sua politica nella Gestione, e che quindi sarebbe meritevole di un buon trattamento da parte dell'I.N.A., potrebbe tornare all'I.N.A. Si tratta, in generale, di alti funzionari e responsabili di sezioni di lavoro.

Il personale, invece, che non si è egualmente adoperato nell'interesse dell'I.N.A. circa l'utilizzazione del denaro della Gestione, (anche se ancora a contratto I.N.A., e non già a contratto I.N.A.-Casa) lo si vorrebbe mandar via. Si dice: ma si aprono le porte della Gestione. È vero! Si possono aprire le porte della Gestione, ma a quali condizioni? Alla Gestione esiste un diverso trattamento tra il personale della Gestione e il personale dell'I.N.A., proprio perchè l'I.N.A. ha impedito che si arrivasse ad una unificazione del trattamento del personale. Cosa perderebbe di diritti e di retribuzione rispetto al contratto I.N.A., il personale che dovesse entrare nella Gestione con il nuovo contratto unico? È un problema, che deve essere posto e che i dipendenti dell'I.N.A., distaccati alla Gestione, si sono posti.

Siamo del parere che la questione deve essere posta nei confronti dell'I.N.A. e che occorre anche dare garanzia ai circa 250 dipendenti dell'I.N.A., che lavorano nella Gestione, che non sarà rescisso il loro rapporto di lavoro, ma che saranno mantenuti sempre come personale dell'I.N.A. fino a quando non sarà definita l'entrata di una parte di loro nella gestione del nuovo ente.

Siamo del parere che la convenzione con l'I.N.A. bisognerà liquidarla rapidissimamente, anche se i funzionari dell'I.N.A. dicono che, prima di liquidare il patrimonio dell'I.N.A.-Casa, occorreranno 3 o 4 anni. È evidente che vi è un interesse dell'I.N.A. a procedere lentamente. Ebbene, riteniamo che entro quest'anno la convenzione debba essere liquidata, fermi restando verso l'I.N.A. i diritti del personale che ha lavorato nell'attuale Gestione e fermi restando i diritti del personale proprio della Gestione, cui debbono essere riparate molte ingiustizie. Basterebbe ricordare che le dattilografe erano assunte come personale dirigente di società a responsabilità limitata, al fine di non riconoscere i loro normali diritti di carriera, previdenziali, normativi, per comprendere il giusto diritto che hanno i dipendenti diretti della Gestione di avere assicurato un loro particolare stato giuridico.

Non vorremmo che l'I.N.A., dopo avere dislocato parte del personale nella Gestione, non volendo riprenderlo tutto o non potendo tutto assumerlo nella nuova Gestione, ne licenziasse una parte in base ad un articolo del regolamento interno. Occorre una garanzia, e questa è una questione che poniamo in modo estremamente serio, perchè le voci che corrono circa le possibilità di licenziamento *ad nutum*, sono estremamente preoccupanti.

Ultima questione è quella del fondo di rotazione del 15 per cento. Non nascondiamo che siamo preoccupati del fatto che nel presente disegno di legge si stabilisce il prin-

cipio che la Gestione può comprare immobili già costruiti da imprese private. Sappiamo troppo bene che da parte di grosse imprese immobiliari (e prima tra tutte proprio l'Immobiliare) era stata fatta la proposta che la Gestione acquistasse immobili. È vero che questo 15 per cento deve essere utilizzato anche per l'acquisto di immobili già costruiti da imprese private, da parte di cooperative di contribuenti, ma sarebbe opportuno che questa clausola fosse utilizzata il meno possibile. Infatti, conoscendo molto bene come, una volta che si dà un dito a questi grossi complessi, essi poi chiedono la mano, il braccio e tutto il corpo, siccome è più sbrigativo comprare immobili già costruiti da imprese private, questo 15 per cento potrebbe aumentare sino al 20 o al 25 per cento, nel corso di 10 anni, e il fondo finanziario che il nuovo ente avrà a disposizione finirebbe in buona parte utilizzato per finanziare le imprese private dalle quali si debbono acquistare edifici già costruiti.

Siamo estremamente perplessi circa l'utilità dell'uso di questo 15 per cento, che può essere utilizzato sia per il risanamento degli alloggi già abitati che per l'acquisto di immobili nuovi costruiti da privati.

Concludo ripetendo che sarebbe stato opportuno, presentando un disegno di legge di questa natura, che interessa uno dei settori fondamentali della vita economica della nostra Nazione, configurarlo in un piano diverso, in un orientamento diverso, senza ricalcare, almeno entro certi limiti, le orme delle due leggi che hanno operato sino ad oggi. Noi vogliamo augurarci che i primi passi che sono stati fatti in merito al decentramento e i primi timidissimi passi che sono stati fatti per quanto concerne la lotta contro la speculazione sulle aree edificatorie, vengano portati ulteriormente avanti, ma nel quadro di una prospettiva più organica, nel quadro di una programmazione coordinata dell'attività economica.

Altrimenti anche questo disegno di legge, lungi dal servire come calmieramento dei costi di costruzione, servirà ad aiutare i grossi speculatori di aree fabbricabili e i grossi complessi industriali a mangiare buona parte di questo immenso patrimonio, che viene ceduto ai cittadini, ed anche i due — mila miliardi di investimenti che dovranno essere attuati dal nuovo ente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

B A R D E L L I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la discussione di questo disegno di legge rende vivo il tema di una edilizia popolare atta a fronteggiare il dilagante fenomeno dell'urbanesimo da parte delle classi più sprovvedute, ed a porre in risalto le condizioni igieniche, inumane e antisociali, nelle quali molte famiglie sono costrette a vivere per poter godere delle migliori retribuzioni che il progresso economico oggi consente nelle città.

Noi possiamo oggi sicuramente affermare che le condizioni di abitabilità, particolarmente nelle più grandi città del Nord, come Milano, Torino, Genova, sia dei nativi che degli emigrati, non sono proporzionali alle migliorate condizioni salariali, anzi sono in regresso.

Apprendiamo dalla cronaca di tutti i giorni a quali aberrazioni, nel comportamento umano, porti il permanere di situazioni spaventose dal punto di vista abitativo. Con tutto ciò, invece di sparire, sorgono centri di baracche che servono da abituri per coloro che il bisogno di migliori condizioni economiche sospinge a dimorarvi.

Ad aggravare il fenomeno della penuria degli alloggi non è solo l'emigrazione, anche se vi influisce in modo notevole, ma bisogna aggiungervi il lento e graduale deperimento delle vecchie dimore e dei vecchi edifici che formano i nuclei urbani delle nostre grandi città come delle cittadine di provincia. Ed è questo aspetto dell'invecchiamento e del deperimento degli edifici, che non è considerato nella giusta misura, a falsare le statistiche, per modo che i criteri per la ripartizione dei fondi statali a tale riguardo sono sempre inesatti, e quindi ingiusti.

Una rilevazione dei locali impropri ad uso di abitazione non è mai stata fatta, ed indubbiamente non è facile a farsi, ma è evidente

che nel calcolo indice degli affollamenti non sono compresi i vani per varie ragioni inabitabili, e quindi l'indice stesso risulta assai più alto nella realtà di quanto possa apparire.

Nel decennio che va dal 1950 al 1960 l'incremento costruttivo degli alloggi è stato di 225 mila alloggi annui per un complesso di 828.000 vani, con un indice di affollamento di 1,16 per vano.

I dati fino ad ora conosciuti del censimento 1961 ci dicono che la popolazione italiana è salita da 47.515.557 a 50.463.762. Le abitazioni nel censimento del 1951 risultavano essere 11.410.685 e quindi 240,1 abitazioni per 1.000 abitanti ed i vani 37.342.217 quindi 785,9 vani per mille abitanti. Nel censimento del 1961 risultavano queste variazioni: abitazioni 14.071.656, quindi 278,8 abitazioni per 1.000 abitanti; vani 46.938.300, quindi 930,1 vani per 1.000 abitanti.

Appare pertanto un certo incremento nella costruzione di abitazioni e di vani nel decennio, ma è evidente che, se si tenesse conto in un censimento delle abitazioni da considerarsi inabitabili, l'indice di affollamento risulterebbe notevolmente maggiore.

Alla crisi generale degli alloggi su scala nazionale si è poi aggiunta la calamità del terremoto nell'Italia meridionale che ha imposto gravosi, inderogabili provvedimenti e dimostrato che anche non considerando il fenomeno tellurico, la situazione locale degli edifici pubblici e privati in quelle zone è tarata, sia per i sistemi primordiali di costruzione, sia per la vetustà degli edifici stessi. Bisogna quindi tenere conto di tali manchevolezze organiche e gli uffici governativi, nell'attuare i provvedimenti predisposti per la contingenza, dovranno tener presente non solo di prescrivere la più rigida applicazione delle norme antisismiche, ma anche la completa sostituzione dei nuclei urbani pericolanti con altri ispirati a criteri moderni e con l'uso delle tecniche appropriate.

Oggi, secondo il nostro punto di vista, la iniziativa statale, unitamente a quella dei privati, dovrebbe approntare per le abitazioni di carattere economico un piano da effettuarsi non in un decennio, ma tutt'al più in sei anni per mantenere ed anche aumentare il ritmo tenuto dal 1956 ad oggi. Ciò si imporrebbe soprattutto per proporzionare i fitti alle diverse possibilità economiche dell'operaio, dell'impiegato e del professionista, possibilità quasi sempre troppo diverse.

Per un complesso di circa un milione e trecentomila vani da costruirsi ogni anno, occorre altresì coordinare le industrie connesse, dei materiali edilizi e degli accessori, per modo che non si abbia la deprecata congestione delle richieste che non possono essere soddisfatte se non in un periodo di tempo maggiore.

Ma soprattutto nel campo dell'edilizia popolare bisogna abbandonare in modo categorico quel genere di progettazione pretenziosa e costosa, che, se atta ad arricchire i quartieri ed i rioni di edifici monumentali e ad appagare il senso estetico dei nostri architetti, non sempre è accompagnata da una uguale preoccupazione di sana economia.

Ciò costringe molte volte l'inquilino a rinunciare all'offerta abitazione per l'eccessivo costo dell'affitto che incide sempre in modo disastroso sul bilancio dell'operaio e del medio impiegato. E qui insisto nel prospettare, come già feci durante la discussione del bilancio dei Lavori pubblici, esercizio 1961, l'opportunità che in collaborazione fra i Ministeri del lavoro e dei lavori pubblici operanti nel delicato settore della casa dell'operaio si costituiscano delle Commissioni di esperti tecnici per l'esame particolare di ogni regione e di ogni provincia.

Si potrebbero così in breve tempo trarre elementi precisi ed inequivocabili, per determinare le varie categorie di inquilini secondo il loro reddito familiare. Ciò servirebbe di orientamento circa i tipi di fabbricati, di alloggi, di vani da costruire, per concedere poi i relativi stanziamenti per regione in base ai fabbisogni e naturalmente per disciplinare con attenta sorveglianza coloro che operano, assistiti dai contributi dello Stato, onde evitare il ripetersi di quanto è avvenuto in passato: di spendere cioè denaro dello Stato per alloggi di lusso.

Ciò, onorevole Ministro, eviterebbe certo un deleterio ed antieconomico procedere.

Molti giornali, con inchieste, hanno cercato di dare una risposta all'interrogativo: perchè aumentano gli affitti?

Come già altra volta ebbi ad affermare, non ho difficoltà a riconoscere che il blocco degli affitti non è il toccasana; si deve convenire, però, che, ove non vi fosse stato il provvedimento di blocco e di riconferma del medesimo, vi sarebbero state in Italia delle preoccupanti ripercussioni, pur riconoscendo, ripeto, che il regime vincolistico delle pigioni non può essere considerato un fattore favorevole, sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale.

Fu appunto ispirandosi a questi criteri che nell'altro ramo del Parlamento il Gruppo socialista aveva presentato una sua proposta di legge per un piano dell'edilizia popolare che teneva nel giusto conto le esigenze di quanti, con una vita di duro lavoro e di sano risparmio, avevano acquistato una casa per abitarvi, o per trarne una modesta rendita, in luogo di una pensione previdenziale che non c'era, o per arrotondarla e renderla meno umiliante come nel caso dei vecchi artigiani, molti dei quali per effetto del blocco versano in condizioni più disagiate dei loro inquilini. Questo progetto socialista si basava appunto su un potenziamento dell'intervento dello Stato a favore di una edilizia popolare veramente pianificata e coordinata, indirizzata soprattutto verso i ceti meno abbienti.

Il sorgere di nuovi quartieri lascerebbe supporre una diminuzione dei prezzi di vendita e degli affitti. Si verifica invece il fenomeno opposto, e cioè che al naturale ritmo di espansione dei quartieri urbani in atto in tutta Italia non corrisponde l'attesa diminuzione delle locazioni.

È evidente che a questo proposito gioca il costo delle aree edificabili che sono sempre più care per la loro rarefazione, in seguito all'affannosa ricerca che ne fanno enti e privati in una gara speculativa continua, ed io mi auguro che la legge che si sta discutendo nell'altro ramo del Parlamento possa entrare in vigore per dare inizio e corso ai suoi salutari effetti.

Con il provvedimento che discutiamo, agli Istituti autonomi per le case popolari viene attribuito un compito che è basilare perchè viene ad essi trasferita la gestione degli alloggi di proprietà dell'I.N.A.-Casa. E allora sorge spontanea una domanda: così come sono congegnati, si trovano questi enti alla altezza dei nuovi compiti cui sono chiamati?

Ella, onorevole Ministro, non ignora che in troppe provincie sono chiamati a presiederli persone assolutamente digiune di problemi edilizi, scelte con esclusivi criteri politici e che, per le loro funzioni e per i loro impegni, di tutto si occupano all'infuori dell'interesse degli enti loro affidati e dei bisogni degli inquilini. Si è giunti in molti istituti a questo stato di cose: che, mentre in passato la direzione tecnica era retta da un ingegnere o da un architetto, pur affiancati da laureati amministrativi, oggi, per ragioni che sfuggono, non si esita da qualche presidente ad abbandonare questo criterio.

Vi sono così laureati amministrativi che diventano direttori generali con evidentissima incompetenza sotto un profilo specifico e con danno per le esigenze edilizie.

Non si possono esercitare poteri di comando, anche nel campo tecnico, quando di tecnica si è digiuni. La materia quindi non può essere di competenza altro che di ingegneri e di architetti.

Questa deplorevole prassi è determinata non solo da invadenze politiche, ma altresì dal fatto che sono ora ammessi alla direzione generale laureati in scienze economiche e sociali, i quali naturalmente sono a digiuno di cognizioni di architettura e di scienza delle costruzioni.

La babele dei regolamenti adottata dai vari istituti, che hanno tratto gli articoli da quello tipico edito per norma del Consesso nazionale degli istituti autonomi, ma con aggiunte ritenute necessarie dai vari presidenti, secondo i loro punti di vista locali, deve cessare per dar luogo a regolamenti uniformi, con l'omologazione del Ministero dei lavori pubblici, al fine di eliminare le regolamentazioni locali, fatte a scopi politici. E ciò dicasi anche per tutte quelle forme retributive che sovente trasformano questi istituti in campi da mietere, molto appetibili e che spesso sono fonte di proteste o di scandali.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Insomma vorrebbe il decentramento con i sistemi dell'accentramento.

B A R D E L L I N I . No, onorevole Ministro; si può benissimo evitare l'accentramento.

Si impone una valorizzazione degli Istituti per le case popolari, se si vuole renderli veramente idonei a svolgere le nuove funzioni che saranno loro affidate con questa legge; chè, se così non fosse, si avrebbe lo stesso risultato che otterrebbe chi applicasse un magnete nuovo di fabbrica ad una vecchia e scassata automobile.

Bisogna che gli enti che hanno diritto per legge ad una rappresentanza nel consiglio di amministrazione degli istituti, la scelgano, sì, di loro gradimento, ma dagli albi delle persone competenti e ciò anche per le presidenze nominate dal Ministro; perchè, purtroppo, in tanto sfoggio di democrazia, anche questi enti, come altri, non sono democratici, ma hanno un carattere presidenziale ed autoritario.

Lo Stato che dà le agevolazioni, così come avviene in altri casi, potrebbe garantirsi con la nomina dei sindaci per il suo controllo. Ma soprattutto si deve fare posto, nei consigli di amministrazione, ad una adeguata rappresentanza degli inquilini nominati con il voto, perchè possano esercitare una feconda azione di stimolo e di tutela, nello stesso tempo, dei loro interessi, nelle molteplici contestazioni che sorgono, come di norma avviene tra amministratori ed amministrati.

Oggi l'inquilino non ha una sua diretta rappresentanza nel consiglio di amministrazione, per la sua tutela.

Voglio ricordare come, anche recentemente, in una questione insorta fra un gruppo di inquilini dell'Istituto di Ferrara ed il consiglio di amministrazione, ella, onorevole Ministro, in seguito al mio intervento con una interrogazione, ha preso la decisione di invitare l'istituto a sospendere l'attuazione del suo programma di demolizione e ricostruzione degli alloggi del rione Giardino, come postulavano gli inquilini; ma è evidente che, se nel consiglio ci fosse stata la rappresentanza degli inquilini, il Ministro non avrebbe avuto la necessità e il disturbo di intervenire.

Un ultimo rilievo, onorevole Ministro, prima di concludere queste affrettate considerazioni.

Si svolgerà a giorni la Conferenza nazionale dell'edilizia, patrocinata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ella certamente non ignora come il consiglio direttivo dell'Istituto nazionale di architettura plaudì all'iniziativa del Ministero dei lavori pubblici, affermando che essa si rivelerà essenziale nell'opera di coordinamento dei vari aspetti in cui si articola l'attività edilizia.

Riteneva anche, il consiglio di questo qualificato istituto, che poichè fra i temi in discussione alla Conferenza appare anche la legislazione riguardante l'edilizia residenziale, fosse opportuno non procedere alla approvazione dell'attuale disegno di legge per la liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa, fino a che nella Conferenza non fosse stato approfondito il testo, anche in considerazione della linea di programmazione economica che qualifica il Governo e che sarebbe fortemente pregiudicata dall'approvazione di un provvedimento di così importanti conseguenze, senza una approfondita discussione del testo.

Assicurava anche, la direzione di questo istituto, che la Conferenza nazionale dell'edilizia avrebbe potuto elaborare un testo di legge efficiente e consono all'attuale fase dello sviluppo del Paese.

Se la domanda non è indiscreta si possono conoscere, onorevole Ministro, le ragioni per le quali non si è ritenuto di accogliere la qualificata collaborazione degli appartenenti a questo Istituto? Io penso che nessuna menomazione sarebbe derivata al Ministero dei lavori pubblici da tale collaborazione, quando dichiarazioni ripetute dei Ministri responsabili hanno ammesso la carenza dei corpi tecnici dello Stato.

Il suo predecessore, onorevole Zaccagnini, ebbe a suo tempo ad affermare: « Il problema del personale non è soltanto quello di adeguamento quantitativo degli organici: vi è anche il problema di carattere qualitativo, perchè i tecnici rappresentano la parte

essenziale della vita del Ministero dei lavori pubblici ».

E l'attuale Sottosegretario, onorevole Terranova, in una sua relazione ha rilevato: « I concorsi interni non hanno dato l'esito desiderato, per la non adeguata preparazione della maggior parte del personale avventizio. Peggiore esito hanno dato i concorsi esterni, per scarso numero di concorrenti, specie nel ruolo degli ingegneri, degli architetti e degli ingegneri urbanistici del Genio civile. Avviene, infatti, che i professionisti valorosi non concorrono per il modo esiguo con cui lo Stato ne remunera l'opera, mentre quelli mediocri non posseggono le qualità per superare i difficili concorsi ».

Il collega De Unterrichter, in una discussione alla 7ª Commissione sul bilancio dei Lavori pubblici 1961-62, osservava: « Vi è anche, purtroppo, una carenza di qualità determinata dal fatto che, fatalmente, la linfa nuova non è della migliore specie. Basta considerare al riguardo che a fronte dell'esiguo numero dei posti coperti nei vari concorsi, sta un numero di concorrenti piuttosto notevole, ma sempre inferiore a quello dei posti messi a concorso; ciò sta a significare da una parte che ai concorsi statali non partecipano certo i migliori elementi, e comporta dall'altra un'inevitabile, seppure inconsapevole larghezza o quanto meno indulgenza delle Commissioni di esame ».

Ricordo infine che l'ultimo concorso presso il Ministero dei lavori pubblici ha dato i seguenti risultati: 56 posti; 15 concorrenti; 5 ammessi alla prova orale. Continuando di questo passo il ruolo degli ingegneri del Genio civile risulterà presto di numero inferiore a quello del 1882.

Ho voluto ricordare questo stato di fatto per ribadire il concetto già da me espresso in occasione della discussione del piano nazionale degli acquedotti, che, quando sono posti in essere i grandi problemi che interessano la collettività nazionale, la collaborazione degli Ordini dei tecnici liberi professionisti non solo deve essere gradita se offerta, ma dovrebbe sempre essere sollecitata!

Comunque, con queste considerazioni e con questi rilievi, noi del Gruppo socialista daremo il nostro voto favorevole al presente disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gombi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Montagnani Marelli, Zanardi, Simonucci e Ristori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

atteso che i Ministeri competenti per le leggi concernenti l'edilizia popolare hanno abbandonato la prassi in vigore fino a qualche anno fa, consistente nella devoluzione di un *tot* al Ministero dei trasporti (secondo quanto disposto dal testo unico in materia) perchè provvedesse ad amministrarlo nei confronti dei dipendenti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, aventi diritto,

invita il Governo a far sì che il Comitato centrale preposto all'attuazione della legge n. 3569 tenga nella debita considerazione in particolare le esigenze delle Cooperative edificatrici dei ferrovieri praticamente non più finanziate dal 1959 ad oggi in forza dell'abbandono lamentato della vecchia prassi o in conseguenza di veti contenuti in disposizioni ministeriali.

Ciò è tanto più necessario se si pensa che centinaia e centinaia di Cooperative di ferrovieri esistenti nel Paese organizzano molte migliaia di lavoratori che attendono dall'applicazione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori la soluzione del problema di una decente e comoda abitazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gombi ha facoltà di parlare.

G O M B I . È da compiacersi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il disegno di legge oggi al nostro esame abbia abbandonato, in materia di finanziamento delle opere di edilizia popolare, le odiose ed infamanti discriminazioni per i lavoratori che avevano avuto origine (senza che nulla

lo potesse giustificare) ai tempi del predecessore dell'attuale Ministro dei lavori pubblici. Quando abbiamo protestato vivacemente in Aula e in Commissione per le discriminazioni che escludevano le cooperative dalla concessione di contributi per i mutui, si disse che ciò era la conseguenza del cattivo comportamento di alcune cooperative fasulle, fatte non di lavoratori ma di profittatori delle leggi dello Stato che nulla hanno a che fare però con l'onesta e brava gente che vive alle dipendenze dell'Amministrazione statale o pubblica in generale o dei privati e che, consorziandosi ed associandosi, secondo quanto prevedono la Costituzione e le leggi, assolvono a un diritto e direi ad un dovere, perchè la loro associazione facilita larghissimamente il compito della soluzione di gravi problemi che stanno davanti alla società contemporanea e che attendono la loro soluzione proprio e non soltanto da interventi dal vertice ma anche col contributo degli interessati. Il disegno di legge, che stiamo esaminando, abbandona queste discriminazioni. E si può far data e tempo anche da qualche mese avanti, poichè nelle leggi che trattavano la materia dell'edilizia popolare, che sono state approvate dall'aprile scorso ad oggi, la nostra istanza e le nostre rivendicazioni erano state in parte accettate, ma mai in una disposizione di così ampio respiro che, pur avendo tutte le manchevolezze lamentate dal collega Mammucari, tuttavia affronta il problema della casa per i lavoratori per un largo periodo di tempo e con una certa ampiezza di mezzi, ricavati dal seppellimento del vecchio istituto e dall'intervento dei lavoratori singoli o associati.

Quindi il nostro compiacimento è esplicito e diamo atto di questa giustizia riparatrice, intervenuta tardivamente, ma comunque riparatrice dei torti fatti alle cooperative. Un centro evoluto, dinamico, d'avanguardia nell'intera Nazione, come è indubbiamente la metropoli lombarda, non produce soltanto fior di monopolisti o innumerevoli scioperi e grandi battaglie operaie, produce anche in questo campo organizzazioni d'avanguardia, dirette da gente onesta, dalle mani pulite, intelligente ed efficace nell'intervenire. Le cooperative edificatrici di Milano — il collega Montagnani Marelli lo può testimoniare — vantano una tradizione di intraprendenza e di attività notevole, che mal poteva conciliarsi con il veto dell'onorevole Zaccagnini a dare contributi alle cooperative, perchè non c'era da fidarsi, essendo intervenuti i fatti lamentati e delittuosi e condannabili, ma per i quali dovevano essere condannati i responsabili e, caso mai, esaltati coloro che non avevano nulla a che fare con essi.

Quindi: la messa in mora delle possibilità di queste cooperative, innumerevoli non solo a Milano ma in parecchi centri del Paese, e una particolare subordinazione e mortificazione poi di una categoria di dipendenti dello Stato, quella dei ferrovieri, a motivo dell'abbandono di una prassi che era stata in vigore fino al 1959, secondo la quale una percentuale di quanto veniva stanziato a pro della costruzione di case popolari in ordine al testo unico delle leggi in materia, veniva assegnata al Ministero dei trasporti, il quale l'amministrava agli stessi fini per i suoi dipendenti. Dal 1959-60 in poi, però — il senatore Florena, alto funzionario delle Ferrovie oltre che esimio collega, ne può dare atto — il Ministero dei lavori pubblici, per una specie di eccessivo e malinteso spirito di corpo, non ha più dato fondi a questo fine al Ministero dei trasporti. E così cooperative di gente onesta e pulita, che si erano richiamate alle leggi che il Parlamento vara e che vengono promulgate a tal fine per ottenere i contributi, si sono trovate nella pratica impossibilità di avere alcunchè dei contributi stessi. Queste cooperative non raccolgono pochi soci, sono molte centinaia nel Paese e raggruppano decine e decine di migliaia di persone oneste, dipendenti dell'Amministrazione dello Stato che svolgono un lavoro di particolare delicatezza. Tutti ci lamentiamo degli inconvenienti che l'andamento climatico avverso genera per la circolazione; ma a tali inconvenienti, nel particolare settore dei trasporti ferroviari, si aggiungono le cause obiettive che non stanno tanto nella neve o nel gelo ma piuttosto nella vecchiezza degli impianti, nel mancato rinnovo del materiale rotabile e qualche volta anche nelle condizioni fisiche del lavoratore, posto

spesso in condizioni difficili di lavoro da un vivere troppo scomodo.

Una finalità della costruzione degli alloggi prevista dal piano di ammodernamento delle Ferrovie, per cui finalmente l'Azienda si è decisa a costruire alloggi per i suoi dipendenti tenendoli in sua proprietà, è quello di garantire questo servizio sociale ai propri dipendenti per avere in efficienza il personale che deve svolgere un compito delicato, perchè addormentarsi o essere stanchi e dovere vigilare un passaggio a livello, ad esempio, può costare caro a sè e agli altri.

Orbene, per queste decine di migliaia di lavoratori che sono stati tenuti fino adesso in tali condizioni, bisogna provvedere: essi vengono colpiti irrimediabilmente se ci scappa l'errore. I magistrati sono inflessibili nell'accollare loro le conseguenze del disastro (come è accaduto per il disastro della stazione di Roma). Ma quali condizioni sono state fatte a questi lavoratori perchè assolvessero nel modo migliore al loro compito, perchè avessero una casa vicina al posto di lavoro, comoda e confortevole?

Non si tratta di criticare a tutti i costi, ma l'esempio della mia provincia è probante: mille agenti circa, 12 alloggi fatti 30 anni fa. La maggioranza di questi agenti sono stati bloccati dalla neve, e non dai 2 centimetri di neve che sono arrivati sulle strade della capitale e che tuttavia l'hanno bloccata per l'imprevidenza dell'assessore alla circolazione, che non ha predisposto neanche 1.000 quintali di sabbia o di sale da mettere sulle salite, per cui filobus e macchine erano costretti a fermarsi ingorgando un traffico che è già sovrabbondante. Ma pensate alle nevicate della valle Padana e pensate a chi deve venire a Cremona e deve fare 10 chilometri prima di affrontare 8, 10, 12 ore di lavoro, e sul posto di lavoro deve arrivare in bicicletta! È evidente che le sue possibilità di efficienza nel lavoro diminuiscono.

I colleghi della destra ci insegnano sempre che all'avanguardia sono le grandi aziende capitalistiche, i monopoli, i privati: è evidente che le grandi aziende capitalistiche si costruiscono attrezzature di comodo e, a fianco dei loro opifici, cercano di realizzare i villaggi per i loro lavoratori, per sfruttarli meglio e di più, per averli in maggiore efficienza fisica e psichica. L'Azienda dello Stato, che deve provvedere ad un servizio così delicato, che riguarda l'incolumità di tutti e la dignità dello Stato medesimo, ha escogitato il sistema di non favorire questi lavoratori in nessun modo. Una cooperativa cremonese che aveva fatto istanza per ottenere un contributo attende da anni ma invano. Non si viene incontro alle esigenze di dipendenti dello Stato tra i più benemeriti della Nazione.

Noi auspichiamo che tutti i lavoratori, singoli o associati, possano ottenere dallo Stato in primo luogo questo servizio sociale fondamentale che lo Stato deve garantire ai suoi cittadini, un'abitazione degna, civile, confortevole e comoda, non soltanto per il vivere della famiglia, ma anche per l'esplicazione delle proprie mansioni.

Bisogna quindi che quanto disposto, se non erro, dall'articolo 15, circa il 15 per cento dei contributi assegnati alle cooperative fra lavoratori, nel corso dell'attuazione della legge venga se possibile ampliato, e che il comitato centrale preposto all'attuazione del programma abbia in particolare evidenza i lavoratori consociati in cooperative alle dipendenze dello Stato che debbono svolgere queste particolari mansioni.

Il criterio della densità numerica per numero di vani e della distribuzione dei fondi nelle singole provincie tenga conto anche di quante abitazioni ci sono per queste categorie. Le 12 abitazioni per i mille dipendenti di Cremona debbono costituire un dato di valutazione nell'assegnazione di fondi alle cooperative cremonesi e nell'assegnazione di fondi alla provincia di Cremona.

Io auspico — e ho presentato in proposito un ordine del giorno — che nell'elargizione di questi fondi le cooperative siano tenute in particolare evidenza, e che quelle dei ferrovieri, che hanno le necessità che ho denunciato ed illustrato, siano in modo prioritario servite da questa legge.

Mi auguro quindi che il Senato, alla fine del dibattito, voglia accettare l'ordine del giorno riflettente gli orientamenti che ho il-

lustrato, per cui ringrazio i colleghi e la Presidenza di avermi ascoltato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

* JANNUZZI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io mi ero proposto di illustrare brevemente il parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, ma ritengo opportuno aggiungere qualche cosa per esprimere l'adesione del Gruppo, al quale ho l'onore di appartenere, a questo disegno di legge.

In verità debbo dire, onorevole Ministro, che un sottile senso di malinconia mi ha preso quando ho letto il titolo di questo disegno di legge, perchè appartenevo alla 10ª Commissione del Senato, insieme col collega Zane e col collega Grava, essendo Presidente l'attuale Ministro della marina mercantile, onorevole Macrelli, allorchè si creò la legge istitutiva dell'I.N.A.-Casa che noi tenemmo a battesimo. Pertanto, leggere in questo disegno di legge « Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa » ha dato a noi la sensazione del tempo decorso, e quindi una impressione di malinconia per ciò che è la vicenda delle cose umane.

Però, a parte queste considerazioni, avrei modificato il titolo di questo disegno di legge, perchè un disegno di legge che inizia con le parole « Liquidazione del patrimonio » (poi viene la seconda parte che parla dell'istituzione del programma decennale) dà a chi lo legge l'impressione che si tratti di un'iniziativa in stato di liquidazione, il che in realtà non è.

Dopo 13 anni è consentito compiacersi sia col legislatore che fece la legge, sia con gli organi esecutivi che l'hanno attuata per i fini che la legge medesima si proponeva e per il modo soddisfacente con il quale i due obiettivi — cioè dar lavoro ai disoccupati e incrementare il patrimonio edilizio nazionale — sono stati raggiunti. Sicchè oggi le provvide disposizioni, secondo le quali case date con patto di vendita a riscatto o case date in locazione possono essere trasferite in proprietà immediatamente, appaiono di grande importanza e utilità per la classe lavoratrice. Possiamo dunque dire a distanza di molti anni che un altro obiettivo allora non contemplato è stato raggiunto.

Per quanto riguarda il nuovo piano decennale e le norme relative all'istituzione della nuova gestione, io debbo dire che sono pienamente consenziente sia per quanto riguarda l'istituto che dovrà attuare questo programma, sia per quanto riguarda le norme particolari che lo debbono porre in essere. Come Presidente della Giunta per il Mezzogiorno del Senato debbo dire qualche parola, particolarmente sull'articolo 15.

L'articolo 15, nella parte in cui si occupa della ripartizione territoriale dei fondi da impiegare, stabilisce che al Mezzogiorno debba essere assegnato almeno il 40 per cento delle somme disponibili. Onorevole Ministro, vorrei dire che, date le premesse dello stesso articolo, cioè che si debba tener conto dell'indice di affollamento delle abitazioni dei lavoratori, dell'indice di incremento naturale e dell'indice di disoccupazione, l'aliquota del 40 per cento appare quella naturalmente dovuta al Mezzogiorno. È vero che la legge parla come minimo del 40 per cento, però le raccomandazioni che fa la Giunta sono di due ordini: che si tenga conto che il minimo — non è il caso di proporre modifiche alla legge anche perchè ne occorre una sollecita approvazione — dev'essere largamente superato in funzione sia dello sviluppo industriale previsto e non in riferimento allo sviluppo industriale attuale, sia — norma più importante e, ripeto, l'articolo 15 ne tien conto — in relazione agli indici migratori.

In questo momento la situazione migratoria dell'Italia meridionale va considerata come del tutto eccezionale. Il trasferimento dei nostri lavoratori in altre parti d'Italia — e ieri sono stato a Torino a parlare ai lavoratori pugliesi emigrati — non deve considerarsi un fatto permanente o in continuo sviluppo. La stessa Giunta per il Mezzogiorno ha altre volte affermato questo principio e lo ha ribadito in un ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità dal Senato: « che di fronte alla scelta fondamentale se lo sviluppo generale del Paese debba realizzarsi con spostamento di popolazioni

dalle aree depresse verso quelle più sviluppate oppure con uno sviluppo delle aree depresse che consenta localmente l'assorbimento delle vecchie e nuove leve di lavoro, ritiene debba optarsi, a lungo periodo, per questa seconda soluzione, anche se a breve periodo le due soluzioni possono coesistere ».

Il che significa che per la costruzione di case, che riguardano provvidenze a lungo termine, debba tenersi conto, non solamente del fatto che il flusso migratorio è destinato ad estinguersi man mano che si va avanti, ma che è augurabile — e noi dobbiamo adoperarci perchè questo avvenga — che si produca il fenomeno inverso, cioè il ritorno dei lavoratori, per effetto di assorbimento delle unità lavorative, nell'ambito dell'economia del Mezzogiorno.

La Giunta pertanto rivolge queste due raccomandazioni particolari agli esecutori della legge: tener conto non tanto dello stato attuale quanto degli sviluppi futuri dell'industrializzazione; e tener conto, altresì, degli eventi futuri che possono determinarsi in rapporto al fenomeno emigratorio, sicchè la citata norma del 40 per cento attribuito al Mezzogiorno abbia carattere puramente indicativo e si applichi alle situazioni reali che indubbiamente sono superiori a quella cifra.

Debbo compiacermi con il presentatore del disegno di legge per alcune norme di carattere particolare, e specialmente per quella che consente l'ingresso delle rappresentanze dei comuni nei comitati provinciali. Era ora che i comuni intervenissero direttamente nella formazione dei programmi per le case dei lavoratori! Vorrei però che l'articolo 24 — questa osservazione resti consacrata nei lavori preparatori — là dove si parla di rappresentanze dei comuni nei comitati provinciali, vada inteso nel senso di una rappresentanza dei singoli comuni interessati e non di una rappresentanza generica dei comuni, onde ogni comune abbia la sua rappresentanza ogni qualvolta si discute il piano relativo al suo territorio.

Particolare importanza — mi pare che vada sottolineato anche questo — ha la norma dell'articolo 26 del disegno di legge che riguarda la costruzione di case in località malsane dei centri abitati. Forse questa disposizione non viene messa sufficientemente in evidenza, ma essa è di grande importanza perchè finora le costruzioni delle case per i lavoratori si facevano unicamente in zone periferiche, in quartieri nuovi, mentre la disposizione dell'articolo 26 darà la possibilità di costruire le case per i lavoratori anche in centri che per vetustà o altre cause non abbiano piena condizione di funzionalità dal punto di vista urbanistico, anche se tali centri abbiano importanza monumentale, storica o turistica. Ciò pone un problema di grande importanza per i comuni: la redenzione dei vecchi abitati, per i quali in passato si attuava il risanamento sempre a mezzo di disposizioni a carattere speciale. Pertanto una disposizione di questo genere, secondo la quale l'edilizia popolare in favore dei lavoratori può attuarsi anche nei vecchi centri che necessitano di risanamento, è certamente degna di approvazione.

Non debbo aggiungere altro a quello che è stato già detto relativamente al personale. Va da sè che, sulla base delle disposizioni dell'articolo 39 — il quale si richiama alle norme di attuazione — debbono essere garantite al personale le posizioni giuridiche, economiche e di carriera che risultano dalla disciplina vigente nel momento in cui ha luogo la sistemazione del personale stesso presso il nuovo ente. Comunque tali diritti, sia giuridici che economici, dovranno essere garantiti anche nel caso in cui il personale dell'I.N.A.-Casa debba rientrare nel personale dell'I.N.A.

Disposizione di particolare importanza è quella che consente che l'espropriazione delle aree per la costruzione delle case dei lavoratori si faccia sulla base della legge 15 gennaio 1885, sul risanamento della città di Napoli, che, come sapete, porta ad una indennità commisurata alla media tra il valore venale e il coacervo di dieci anni di locazione.

Non si comprende perchè, per una utilità di questo genere, finora le disposizioni in vigore non avessero provveduto. Quindi, è molto utile che si provveda anche in questo senso.

Tutto il resto, onorevole Ministro, è affidato alle norme di attuazione, norme di attuazione le quali certamente consentiranno che questa legge, che noi approviamo, sì, affrettatamente, ma la cui preparazione negli ambienti ministeriali non è stata certamente affrettata; questa legge completa in tutte le sue parti, sia nella parte in cui determina e fissa la cessazione dell'I.N.A.-Casa, sia nella parte in cui istituisce il nuovo programma, riceva con le norme di attuazione quei perfezionamenti che il Parlamento, al suo termine di vita, non è in condizione di apportare.

Questa legge vien affidata alle stesse persone che attuarono magnificamente la legge dell'I.N.A.-Casa e non c'è ragione di temere, o non c'è ragione di non augurarsi che raggiungerà pienamente quelle finalità che furono nella legge originaria, che sono in questa legge e che sono in tutto l'orientamento della politica sociale del Governo e delle forze che lo sostengono. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Intervengo in questa discussione, signor Presidente e onorevoli colleghi, dopo aver constatato che la 10ª Commissione non aveva ricevuto il parere della Commissione di giustizia.

È un parere molto breve e ne do lettura perchè l'onorevole Commissione e l'onorevole Ministro ne tengano conto.

La 2ª Commissione ha espresso esattamente il seguente parere: « Il disegno di legge in esame, proposto dal Governo e avente per oggetto la liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e la istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori, avrebbe meritato un esame particolare anche da parte della 2ª Commissione, se il già imminente termine della legislatura non avesse obbligato l'Assemblea e le Commissioni ad affrettare quasi affannosamente la loro attività finale.

Per vero, si tratta di una legge importante, che modifica stati e rapporti complessi e che crea nuovi stati, nuovi rapporti e nuove attività.

Non è facile, ad una prima lettura, cogliere eventuali punti che possono richiamare l'attenzione o la critica da parte della 2ª Commissione. Si tratta di 41 articoli nei quali è frequente il richiamo al Codice civile e ad altre leggi.

Buona norma sarebbe quella che vietasse l'affrettata approvazione di leggi importanti quando la legislatura sta per scadere. Ma, *motus in fine velocior*, si sostiene che talune leggi sono urgenti e non tollerano nemmeno il rinvio di pochi mesi, e magari ve ne sono altre più importanti che rimbalzano dall'una all'altra legislatura. Queste osservazioni non impediscono di dire che questo disegno di legge, se sarà approvato, potrà favorire molti lavoratori che ora non hanno casa o vivono in casa non propria o in locali privi dei requisiti igienico-sanitari. Chi deve farne un esame analitico diligente è la Commissione competente per materia. (Ed io riconosco che la Commissione ha già fatto questo). La 2ª Commissione segnala invece l'opportunità che, anche senza modificare il testo approvato dall'altra Camera, si tenga conto che mentre il disegno di legge garantisce la stabilità del rapporto di lavoro, vedasi art. 39, ai dipendenti che furono direttamente assunti dalla gestione I.N.A.-Casa, altrettanto non fa per i circa 300 dipendenti comandati sin dall'inizio presso la Gestione stessa. Si può osservare che costoro possono riprendere il loro posto all'I.N.A. da cui provenivano. Ma è facilmente immaginabile che il riassorbimento di un così cospicuo numero di impiegati non può mancare di creare problemi ed inconvenienti seri di ordine finanziario e funzionale e di creare anche malcontento. Si può perciò, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, approvando la legge, approvare anche un ordine del giorno in cui siano fatti voti al Governo e al Ministro del tesoro perchè, in sede di attuazione, vengano salvaguardati i diritti e le aspettative derivanti dal contratto di lavoro anche per coloro che furono distaccati dall'I.N.A. per la separata gestione I.N.A.-Casa ». Questo fu il parere della 2ª Commissione.

Io aggiungo soltanto questo: che leggo con piacere ora un ordine del giorno presentato dai colleghi Menghi ed altri in cui, in sostanza, si fa riferimento a questo parere della 2ª Commissione. Rivolgo quindi preghiera all'onorevole Ministro e al Governo perchè, nel preparare le norme per l'attuazione di questa legge, secondo l'articolo 41, si tenga presente la necessità già accennata nell'articolo 39 di non procedere ad altre assunzioni di personale se non dopo aver riassorbito o assorbito tutto il personale che era stato comandato dall'I.N.A. per servizio all'I.N.A.-Casa e dopo aver salvaguardato i diritti acquisiti da questo personale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D'ALBORA. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non vi è stato da parte mia nessun intervento sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nel quale non abbia insistito perchè fosse data una adeguata soluzione al problema della casa per i lavoratori e per i meno abbienti. In quelle occasioni ho denunciato apertamente le carenze di questo importante settore dell'attività nazionale proponendo rimedi e soluzioni quali ci venivano dettati dalle precedenti esperienze e da quanto in materia si opera con successo in altri Paesi vicini o lontani. Il disegno di legge, del quale occorre riconoscere la bontà del fine che si propone e che si avvale della chiara relazione del senatore Zane, andava, a mio avviso, presentato in momento più opportuno, e cioè non alla fine della legislatura, per formare oggetto di una approfondita discussione dalla quale potevano scaturire suggerimento e proposte atte a renderlo indubbiamente migliore.

Tuttavia, dato che in Italia esistono ancora zone agricole depresse, comuni industriali sovraffollati, famiglie che vivono in abitazioni disastrose dal punto di vista igienico ed umano, un provvedimento che si propone di alleviare questa situazione poco confortante, va accolto con soddisfazione e, comunque, approvato.

Intorno alle zone fortemente industrializzate, sia nel nord che nel sud, sorgono baracche dove dimorano, in grave stato di disagio, onesti e solerti operai dei cantieri e delle fabbriche che attendono di avere l'alloggio che il pur notevole sviluppo edilizio non è riuscito ad approntare e che, per le contingenti condizioni economiche, non potrebbero acquistare. In tal caso l'edilizia pubblica, che in questi ultimi tempi era carente nei confronti di quella privata, va considerata come un indiscutibile beneficio per quanti versano in stato di effettivo bisogno.

L'abnorme crescita della città, in attesa che l'afflusso e la condizione degli inurbati si normalizzi, ha bisogno di un tempo abbastanza lungo prima che sia raggiunto un soddisfacente equilibrio.

Nel XX Congresso mondiale per l'abitazione e l'urbanesimo, svoltosi a Parigi nel settembre scorso, presso l'UNESCO, è stato previsto che, prima del 2000, la metà circa, dei tre miliardi degli abitanti della terra, sarà concentrata nelle città. Nel 1800 la proporzione degli abitanti nelle città era del 2,4 per cento; nel 1950 è passata al 20 per cento, per il 2050 si prevede che raggiungerà il 90 per cento.

Se è questo il ritmo di inurbamento, il problema dell'abitazione e dell'urbanesimo è veramente complesso ed impegnerà, a fondo, tutte le energie per studiarlo e risolverlo nelle sue fasi di passaggio e nelle soluzioni definitive di equilibrio umano ed economico. Per questo è da augurarsi che nella prossima legislatura si dia, finalmente, corso ad una ben studiata e non demagogica legge urbanistica ed a provvedimenti completi che, tenendo conto della potenzialità italiana dell'industria delle costruzioni, possano dare una definitiva soluzione all'ormai maturo problema della casa per tutti.

Ed ora, alcune osservazioni particolari. L'articolo 12 stabilisce chi ha diritto a concorrere all'assegnazione degli alloggi costruiti in base al disegno di legge in approvazione, alla concessione dei prestiti ed enumera le esclusioni. A questo punto, avrei preferito che si fosse precisato anche il modo con il quale si procederà all'assegnazione degli alloggi e chi sarà preposto ad assolvere tale difficile compito.

A mio avviso, occorrerebbe che l'Ente destinato all'assegnazione dei nuovi alloggi fosse unico e possibilmente presieduto da un magistrato; che da parte dei Comuni si facesse un censimento accurato di coloro che vivono in grotte, tuguri ed alloggi di fortuna e che se ne tenesse conto all'atto della distribuzione, senza seguire criteri più o meno discutibili e che creano sperequazioni e malcontento. Il popolo italiano comprende le difficoltà di vario genere che impediscono allo Stato di venire incontro ai numerosi suoi bisogni, che vanno dalla casa alla scuola e dalla scuola al lavoro, ma non è sempre disposto, soprattutto in questo settore, a sopportare favoritismi o pericolose ingiustizie. Spero, comunque, che di ciò si terrà conto allorchè, nei termini previsti dall'articolo 41, saranno emanate le norme di attuazione della legge.

L'articolo 15 — e mi associo a quanto a nome della Giunta consultiva per il Mezzogiorno ha detto il senatore Jannuzzi — dispone che il Comitato centrale formerà il programma decennale di ripartizione dei fondi per regioni, per provincie e per comprensori intercomunali.

Nella suddivisione sarà tenuto conto dell'apporto dei contributi, del fabbisogno di alloggi, calcolato in base all'indice di affollamento delle abitazioni dei lavoratori e all'indice di incremento naturale e migratorio della popolazione, nonchè degli indici di disoccupazione e di incremento delle forze del lavoro nei settori economici assoggettati a contributi.

Ora, data la differenza di situazione che, nel settore industriale, attualmente si è determinata tra il Mezzogiorno ed il Nord di Italia, questo sistema di ripartizione può presentare l'inconveniente di una possibile ulteriore sperequazione, avvenire, tra Nord, Centro e Sud.

Non vi è dubbio che attualmente, a causa delle differenti possibilità di lavoro, esiste una larga corrente migratoria dal Sud al Nord, ma c'è da augurarsi che, nel tempo e speriamo in un tempo non troppo lungo, le provvidenze in corso di attuazione e da attuare, facciano cessare questo fenomeno ed allora, non essendo possibile trasferire i lavoratori e le loro abitazioni, si potrebbe determinare un nuovo deprecabile, e certo non desiderabile, squilibrio nel settore.

È vero che nello stesso articolo è contenuta la disposizione per cui l'importo dei fondi, da impiegare nei territori di cui all'articolo 3 della legge n. 646 del 10 agosto 1950, con prevalenza di destinazione verso determinate zone, nelle quali si prevede un maggior sviluppo industriale, non deve essere inferiore al 40 per cento, ma è altresì vero che il Ministro dei lavori pubblici rispondendo, recentemente, ad alcuni quesiti mossigli, in una intervista, da un settimanale illustrato, ha ammesso che: al 15 ottobre 1961, secondo i dati dell'ultimo censimento, vi era in Italia, per ridurre l'indice di affollamento ad « una persona per stanza » e per eliminare le cosiddette abitazioni improprie, un fabbisogno di 8.197.069 stanze. Tuttavia — egli ha aggiunto — i dati globali dicono poco se non si procede a un esame analitico della situazione.

In primo luogo — riferisco le parole del Ministro — c'è da osservare che le deficienze sono di gran lunga maggiori nel Mezzogiorno e nelle isole che nel Centro e nel Nord.

Di fronte ad un fabbisogno di 70.357 stanze in Piemonte, di 13.250 in Liguria, di 674.385 in Lombardia e di 289.074 nel Veneto, vi erano: 1.760.570 stanze mancanti in Campania; 1.801.753 in Puglia; 821.428 in Calabria; 1.482.273 in Sicilia e 237.481 nella piccola Basilicata.

Ora se è esatto che per alcuni capoluoghi di provincia del Nord, come Milano e Torino, il fenomeno migratorio induce a considerare con preoccupazione il problema degli alloggi, nel Sud d'Italia, la già difficile condizione denunciata dalle statistiche è nella realtà assai peggiore. In linea di massima scarseggiano anche i servizi perchè nel 1961, a Napoli, gli alloggi sprovvisti di acqua erano il 223 per mille ed a Bari il 221 per mille; quelli sprovvisti di gabinetto di decenza erano 210 per mille a Napoli e 157 per mille a Bari. E siamo nei due maggiori centri del Sud.

In secondo luogo è necessario osservare che le percentuali assegnate al Mezzogiorno ed alle Isole — e ne fa fede la relazione

presentata al Parlamento dal Ministro Pastore — non sono state mai rispettate, anche se stabilite dalla legge. Sarà bene pertanto che, quando si procederà a formulare le norme di attuazione, anche queste considerazioni siano tenute nel debito conto.

Un'ultima osservazione desidero avanzare su quanto dispone l'articolo 23 circa la formazione dell'apposito albo nazionale dei progettisti. A questo albo speciale avranno l'obbligo di ricorrere tutti gli enti preposti alle costruzioni, per la scelta dei professionisti da incaricare della redazione dei progetti relativi alla costruzione degli alloggi previsti dai numeri 1) e 2) dell'articolo 15. Obbligo che il successivo articolo 30 estende anche alle cooperative.

Il sistema già adottato dall'I.N.A.-Casa non ha dato, a mio parere, risultati soddisfacenti. A parte il fatto che per costruzioni del genere non è necessario ricorrere a tecnici specializzati perchè si tratta di edifici che debbono rispondere a particolari requisiti di semplicità ed economicità, esistono — e non è il caso di dimenticarlo — gli albi degli ordini degli ingegneri e degli architetti dai quali è sempre possibile, con la dovuta rotazione per non creare inopportuni ed inammissibili privilegi, scegliere i liberi professionisti cui affidare la progettazione e direzione dei lavori.

Nel caso particolare ritengo che può risultare utile abbinare un ingegnere ed un architetto, epperò sarà assolutamente indispensabile che il Comitato disponga di un ufficio tecnico bene attrezzato il quale, attraverso opportuni studi dei vari sistemi di costruzione, sia capace di fornire ad essi indirizzi e norme ben precise.

E mi pare giusto, a questo punto, dichiararmi d'accordo con quanto è stato detto per una adeguata sistemazione del personale della sopprimenda gestione I.N.A.-Casa.

Desidero concludere con un auspicio e con una raccomandazione già espressa in precedenti occasioni.

Per l'avvenire il Governo si sforzi di creare le condizioni più adatte per le forze vive di questo importantissimo settore, per cui l'iniziativa privata e quella sovvenzionata, i capitali, le imprese, le maestranze possano rivolgersi con fiducia a quella costruzione economica e popolare che in questo momento è di maggiore interesse per tutta la popolazione.

Bisogna perciò sollecitare una forma di collaborazione tra le due iniziative, così come è avvenuto in altre Nazioni, per andare incontro, in un clima di reciproca fiducia e di rispetto, a chi della casa ha bisogno.

In un mercato dove tutte le forze produttive abbiano la possibilità di esprimersi, con un Governo vigile e sensibile che non si lasci tentare da utopistiche e spesso solamente teoriche soluzioni, che tenda realisticamente alla soluzione del problema, sarà, secondo me, possibile che esso venga affrontato e risolto, tecnicamente ed economicamente, nel modo più soddisfacente.

Evitando speculazioni, sperequazioni e dannose perdite di tempo, non sarà difficile rendere accessibile a tutti quello che è il bene maggiore e più desiderato: una casa modesta ma accogliente, senza lussi ma igienicamente attrezzata, dove possa trovare degna ospitalità l'intimità umana e decorosa della famiglia. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Militerni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Indelli.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il disegno di legge n. 2452 arreca un ulteriore, notevole contributo all'edilizia popolare;

che l'articolo 16 del disegno di legge prevede la concessione di prestiti anche per i lavoratori che intendono provvedere al miglioramento ed al risanamento di alloggio di loro proprietà;

che i predetti prestiti saranno concessi con priorità a coloro che intendono provvedere direttamente o attraverso la costituzio-

ne di cooperative al perseguimento degli scopi di cui al primo comma dell'articolo 16;

constatato che il risanamento edilizio è problema di notevoli dimensioni che assilla, da secoli, specie l'urbanistica e l'igiene sociale dei vecchi rioni popolari di piccoli, medi, grandi Comuni e metropoli del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole;

constatato, inoltre, il lento e difficoltoso sviluppo del movimento cooperativistico nelle strutture socio-economiche del Mezzogiorno,

invita il Governo a voler predisporre opportuni schemi di intervento per incentivare l'iniziativa degli Enti locali, specie dei Comuni e degli Istituti autonomi delle case popolari operanti nell'area della Cassa per il Mezzogiorno, per la costituzione di cooperative di risanamento edilizio, al fine di stimolare, cordinare, assistere tecnicamente e, nei limiti consentiti, anche finanziariamente, l'iniziativa dei lavoratori che intendono provvedere al miglioramento ed al risanamento di alloggio di loro proprietà.

E ciò anche al fine di contribuire, con l'utilizzazione più razionale delle preesistenti aree fabbricate, ad arginare la lievitazione dei prezzi delle aree fabbricabili ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Militerni ha facoltà di parlare.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola non soltanto per dichiarare la mia adesione a questo disegno di legge, egregiamente presentato ed illustrato dalla relazione del senatore Zane, ma anche per formulare alcune proposte sul piano operativo del programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori.

Non mi intratterrò sul delicatissimo e vitale problema dell'applicazione del programma decennale di costruzione di alloggi per le esigenze urgenti del Mezzogiorno, perchè l'argomento è stato già analizzato dal Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, senatore Jannuzzi. Aggiungerò, soltanto, alcune cifre eloquenti per riaffermare che l'intervento del piano è urgentissimo soprattutto nella mia Calabria ove, in base ai dati dello stesso Ministero dei lavori pubblici, si registra la maggiore carenza di vani: Liguria: n. 13.000; Piemonte: n. 70.000; Veneto: n. 289.000; Lombardia: n. 674.315; Calabria: n. 821.428!

Già nella mia relazione al bilancio del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio 1961-62, ebbi l'onore di sottoporre al Senato il consuntivo delle realizzazioni, davvero imponenti, dell'applicazione dei due piani settennali della prima organica programmazione predisposta in Italia nel settore dell'edilizia popolare, col piano I.N.A.-Casa.

Il piano nacque, come purtroppo succede a tante altre cose serie in questo nostro mondo, tra la sfiducia e l'incredulità, talvolta anche ironica, di molti, anzi di moltissimi, ma oggi, anche a giudizio degli stessi critici e degli scettici della vigilia, si è rivelato apportatore di serenità e di sanità alla famiglia italiana ed ha soddisfatto una vivissima aspirazione dei lavoratori.

Per l'impegno ed il dovere di brevità, passo subito all'articolazione della proposta che mi è stata suggerita dal contenuto normativo del secondo comma dell'articolo 16 del disegno di legge. Per essere ancora più breve e conciso, come è dovere di tutti per l'equo riparto dell'area temporale di questi ultimi respiri parlamentari della legislatura, leggo senz'altro l'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea e del Governo: « Il Senato, preso atto con soddisfazione che il disegno di legge n. 2452 arreca un ulteriore, notevole contributo all'edilizia popolare; che l'articolo 16 del disegno di legge prevede la concessione di prestiti anche per i lavoratori che intendono provvedere al miglioramento ed al risanamento di alloggio di loro proprietà; che i predetti prestiti saranno concessi con priorità a coloro che intendono provvedere direttamente o attraverso la costituzione di cooperative al perseguimento degli scopi di cui al primo comma dell'articolo 16; constatato che il risanamento edilizio è problema di notevole dimensioni che assilla, da secoli, specie l'urbanistica e l'igiene sociale dei vecchi rioni popolari di piccoli, medi, grandi Comuni e metropoli del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole; constatato, inoltre, il lento e

difficoltoso sviluppo del movimento cooperativistico nelle strutture socio-economiche del Mezzogiorno, invita il Governo a voler predisporre opportuni schemi di intervento per incentivare l'iniziativa degli Enti locali, dei Comuni e degli Istituti autonomi delle case popolari, specie quelli operanti nella area della Cassa per il Mezzogiorno, per la costituzione di cooperative di risanamento edilizio, al fine di stimolare, coordinare, assistere tecnicamente e, nei limiti consentiti, anche finanziariamente, l'iniziativa dei lavoratori che intendono provvedere al miglioramento ed al risanamento di alloggio di loro proprietà.

E ciò anche al fine di contribuire, con la utilizzazione più razionale delle preesistenti aree fabbricate, ad arginare la lievitazione dei prezzi delle aree fabbricabili ».

Il problema del risanamento edilizio è problema secolare del nostro Paese e l'urgenza delle soluzioni si pone molto spesso con carattere di vero allarme per la sicurezza, l'igiene, la dignità stessa della famiglia italiana, e specialmente della feconda famiglia dalle molte vite delle genti del Mezzogiorno.

Basta consultare, non dico le statistiche delle case malsane, ma quelle delle demolizioni, per constatare la gravità e l'acuirsi del fenomeno. Leggo dalla tabella n. 160 a pagina 178 del Compendio statistico del nostro Istituto centrale di statistica: 1957, abitazioni demolite 5.703, stanze 18.654; 1958, abitazioni demolite 7.527, stanze 22.859; 1959, abitazioni demolite 8.528, stanze 26.767; 1960, abitazioni demolite 8.980, stanze 29.694.

Predisporre ed incentivare le iniziative e l'intervento degli Enti locali e degli Istituti autonomi delle case popolari al fine di stimolare, coordinare, assistere tecnicamente, e possibilmente anche finanziariamente la cooperazione dei lavoratori che debbono affrontare il grave problema umano, sociale, urbanistico, igienico sanitario del risanamento edilizio, a me sembra significhi predisporre, anche in questo delicato settore, le strutture più idonee per una organica ed incisiva applicazione del piano decennale.

Le cooperative di risanamento edilizio, sotto l'egida degli Enti locali e degli Istituti autonomi delle case popolari, potranno, a mio avviso, costituire un'ulteriore, nuova forma ed esperienza costruttiva di cooperazione guidata.

L'Italia meridionale e le zone depresse del Paese in genere, per tutti i settori produttivi, molto si attendono da un movimento cooperativo inteso in quella specifica funzione che gli studiosi dell'economia e della sociologia definiscono « integrativa », atta cioè a colmare i vuoti economici che la sprovveduta dinamica della piccola iniziativa individuale non sempre giunge a colmare, per la carenza di adeguate strutture tecniche ed organizzative al livello tecnico imprenditoriale.

Già nella mia relazione sul bilancio del lavoro del 1961-62, ebbi motivo di rilevare, con il consenso di tutti, anche del ministro Sullo, allora Ministro del lavoro, che la rinascita economica e sociale del Mezzogiorno è in gran parte condizionata dallo sviluppo della più importante infrastruttura psicologica: lo spirito associativo e la mentalità cooperativa in senso tecnico - imprenditoriale.

Vecchi, fatiscenti rioni di piccoli, medi e grandi centri del Mezzogiorno, ove tuttavia, anche a mezzogiorno, il sole gioca a rimpiattino con le ombre, e la famiglia vi è quasi sempre costretta e condannata in condizioni abitative che mortificano e soffocano il respiro e la dignità dei cittadini; situazioni urbanistiche di autentico allarme sociale, potranno vedere avviati a soluzione i loro problemi non dico, certo, esclusivamente, ma anche attraverso l'intervento coordinato di cooperative di risanamento edilizio. Coordinamento organico che, sul piano tecnico-operativo e su quello finanziario-amministrativo, potrà efficacemente essere effettuato dai Comuni e soprattutto dagli Istituti autonomi delle case popolari.

Ecco perchè mi sono permesso di insistere qualche minuto in più nell'invitare il Senato ed il Governo a voler approvare il mio ordine del giorno, nella certezza che il disegno di legge che è oggi sottoposto al nostro esame arrecherà un ulteriore, notevole contributo alla concreta realizzazione di una fondamentale istanza di giustizia e di civiltà:

una casa serena per tutti gli italiani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moltisanti, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O . *Segretario*:

« Il Senato,

considerato quanto emerso dal dibattito sul disegno di legge n. 2452 " Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori ",

impegna il Governo a svolgere opera di vigilanza affinchè sia garantita la salvaguardia dei diritti e delle aspettative di diritto contrattualmente acquisite dal personale dell'I.N.A., distaccato presso il nuovo Ente Gestione case per i lavoratori, o, comunque, per il personale stesso che lo desiderasse, il trasferimento presso altri servizi della Direzione generale dell'I.N.A. ».

« Il Senato,

considerato quanto emerso dal dibattito sul disegno di legge n. 2452 " Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori ",

impegna il Governo affinchè il Consiglio di amministrazione della Gestione case per lavoratori deliberi ed i competenti Ministeri approvino sollecitamente il Regolamento del personale del nuovo Ente, adeguandolo, per quanto concerne il trattamento economico e normativo, a quello attualmente in vigore per gli Enti assistenziali vigilati dai medesimi Ministeri ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Moltisanti ha facoltà di parlare.

M O L T I S A N T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la prima constatazione di carattere generale che si impone, dopo una rapida lettura di questo disegno di legge, è quella relativa al decentramento dei compiti e delle attività mediante la creazione di alcuni organismi su basi provinciali. Ed infatti, pur riponendo al centro gli stessi organi direttivi già in funzione presso la Gestione I.N.A.-Casa, l'attuale disegno di legge crea due organismi provinciali. Tutto ciò ci lascia veramente perplessi. Vi sarà un numero esorbitante di persone — possiamo parlare anche di alcune migliaia — che direttamente o indirettamente avranno dei compiti per l'attuazione della legge, però compiti non ben definiti e individuati.

Uguale cosa può dirsi per il gran numero di Ministeri, istituti, enti, comitati e commissioni che sono citati nella legge e quindi lascio immaginare quale confusione potrebbero generare.

Ma ciò che desta, più che una perplessità, una vera e propria preoccupazione, è il decentramento che il disegno di legge prevede di attuare nel campo amministrativo e tecnico, creando delle gestioni speciali presso gli Istituti autonomi delle case popolari.

Già alla Camera, in sede di discussione dello stesso disegno di legge, l'onorevole Cruciani, del mio stesso partito, ebbe a sottoporre all'attenzione di quell'Assemblea alcuni dati e raffronti statistici proprio allo scopo di dimostrare che i difetti finora riscontrati nell'attuazione dei piani settennali della Gestione I.N.A.-Casa erano dovuti principalmente ai limiti organizzativi e tecnici degli Istituti autonomi delle case popolari.

Quali sono stati questi difetti? In breve li elencherò, perchè penso che solo da una seria analisi degli errori del passato possa essere agevolato il legislatore nell'evitare per il futuro quegli stessi difetti.

Innanzi tutto una constatazione generale. Se ancora la Gestione I.N.A.-Casa non riesce a portare a compimento tutte le costruzioni previste per il secondo settennio, ciò è dovuto alla mancata attuazione delle opere sul piano ordinario, che spetta, soprattutto, agli Istituti autonomi delle case popolari.

Al giugno 1962, su un finanziamento totale di 546 miliardi, gli appalti ratificati am-

montavano a miliardi 498, restando ancora da appaltare 48 miliardi per raggiungere il contingente del piano generale. La situazione più deficitaria è nel Sud e nelle Isole, dove gli appalti raggiungevano l'84 per cento del contingente, a differenza del Centro-nord, dove avevano già raggiunto il 96 per cento.

La situazione, però, appare più grave nella realtà, perchè ci risulterebbe che in qualche provincia il contingente settennale era stato già superato e si era provveduto a stanziamenti anticipati sul terzo periodo.

Ma se si esamina la ripartizione del piano generale per tipo di piano particolare, la mancanza relativa al non raggiungimento della totalità degli impegni assunti spetta unicamente al piano ordinario, cioè quello alla cui realizzazione sono proposti, come *magna pars*, gli Istituti autonomi delle case popolari.

Al contrario, sia il piano aziendale che quello delle cooperative previste dall'articolo 8 della legge n. 1148 avevano a quella stessa data raggiunto il quasi totale compimento delle opere.

E appunto questa diversa maniera di attuazione del piano I.N.A.-Casa, a seconda delle varie stazioni appaltanti chiamate a realizzarlo, doveva guidare il legislatore nella formulazione della nuova legge. Invece, col disegno di legge governativo vengono scelti proprio gli Istituti autonomi delle case popolari, ai quali vengono affidati compiti ben maggiori di quelli previsti dalla legge I.N.A.-Casa.

Quali erano i compiti che la legge n. 43 del 28 febbraio 1949, e successive norme regolamentari ed integrative, affidava alle stazioni appaltanti?

Primo: ricerca delle aree ed eventuale esecuzione di necessari saggi per accertarne la idoneità e quant'altro occorreva per facilitarne l'acquisto; intese con i Comuni per avere pareri sull'ubicazione e perchè venisse assicurata la necessaria e tempestiva attrezzatura dei pubblici servizi.

Secondo: nomina dei progettisti e presentazione dei progetti definitivi.

Terzo: svolgimento delle gare d'appalto e di quant'altro ad esse connesso.

Quarto: accatastamento, formazione delle carature degli alloggi e consegna degli stessi alle famiglie assegnatarie, in collegamento con gli uffici provinciali del lavoro e con il rappresentante regionale della Gestione I.N.A.-Casa.

Come si vede, la vera e propria responsabilità dei lavori spettava alle stazioni appaltanti. Alcune di esse, soprattutto quelle dei piani aziendali, hanno lavorato egregiamente; viceversa altre, e fra queste principalmente gli Istituti autonomi delle case popolari, hanno rivelato notevoli deficienze. Basti pensare che al giugno 1962 erano in corso lavori — quasi tutti sul piano ordinario — per 82 miliardi e risultavano non ancora iniziati lavori appaltati precedentemente per ben 15 miliardi, con una incidenza pari al 18 per cento rispetto a quelli in corso.

Inoltre, sempre al giugno 1962, degli appalti in corso per 82 miliardi erano fermi quelli relativi a ben nove miliardi e 300 milioni, pari all'11 per cento.

Perchè questa inattività? Non mi dilungherò nella disamina delle cause. Ne enuncerò soltanto alcune: aree non idonee; ditte, presentate da stazioni appaltanti come imprese di fiducia, fallite ancor prima di iniziare i lavori o nel corso dell'opera; controversie per perizie suppletive ed altre.

Cosa dire, poi, della mancata consegna in tempo ragionevole degli alloggi ultimati, che, al giugno 1962, ammontavano, per quelli relativi al secondo settennio, a ben 23.449, su una massa di 140 mila, con un'incidenza nazionale del 17 per cento, che per il Sud e le Isole sale al 38 per cento? Nulla venne risposto a questi rilievi fatti nell'altro ramo del Parlamento. E potrei aggiungere anche altre disfunzioni delle stazioni appaltanti, quali la mancata caratura degli alloggi e la deficienza degli elaborati tecnici relativi agli stessi per la determinazione delle quote di affitto o di ammortamento. Migliaia di alloggi sono stati consegnati e gli assegnatari non hanno potuto pagare per mesi ed anche per anni, perchè le stazioni appaltanti non avevano ancora determinato le somme da pagare.

È evidente il danno che le stazioni appaltanti hanno arrecato alla Gestione I.N.A.-Ca-

sa, e ciò mi esime dal continuare nell'elencazione delle loro carenze, poichè scopo principale delle critiche da me mosse è quello di mettere la maggioranza di fronte a precise responsabilità circa il voler affidare alle gestioni speciali presso gli Istituti autonomi case popolari, previste nell'attuale disegno di legge, l'amministrazione e la contabilizzazione delle spese, senza che siano stati indicati chiaramente gli organi tutori su tali gestioni provinciali. Nè posso accettare la tesi della maggioranza che l'integrazione degli organi direttivi degli Istituti autonomi case popolari con 3 rappresentanti dei lavoratori possa dare affidamento di democraticità e di rispondenza ai fini tecnico-amministrativi di tale gestione.

Al riguardo debbo rilevare che il disegno di legge prevede la rappresentanza di tre organizzazioni sindacali. Alla Camera è stato sollevato, dall'onorevole Cruciani, questo stesso problema, e il Ministro del lavoro onorevole Bertinelli, nella seduta del 16 gennaio, proprio in merito all'emendamento proposto a questo riguardo, ebbe a dichiarare con estrema chiarezza che vi sono in sostanza 4 organizzazioni sindacali. Lo stesso Ministro aggiungeva che nell'atto costitutivo del C.N.E.L., il quale in un certo senso fa testo per tutti i casi del genere, sono configurate 4 organizzazioni e che, pertanto, se l'indicare 4 rappresentanti anzichè 3 potesse costituire il modo di risolvere una questione che si propone ripetutamente, in occasione di ogni contestazione di carattere sindacale, non sarebbe stato contrario all'emendamento presentato dall'onorevole Cruciani per l'aumento dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali da 3 a 4, indipendentemente da qualsiasi considerazione d'ordine politico.

G R A V A . Ma parlare di questo emendamento significherebbe rinviare a chissà quando l'approvazione del disegno di legge.

M O L T I S A N T I . Noi facciamo le nostre considerazioni e le nostre proposte. Sarà l'Assemblea ad accettarle o a respingerle. Ho già detto in Commissione che, se di questo disegno di legge ci fossimo occupati poco dopo il gennaio 1962, data della presentazione alla Camera, non ci troveremmo ora a dover fare una discussione affrettata. Si sarebbe intanto potuta prorogare l'attuale legge e così avremmo avuto tutto il tempo per farne una nuova più organica e più razionale. (*Interruzione del senatore Grava*).

Nell'altro ramo del Parlamento la discussione fu iniziata nell'aprile del 1962 e completata nel gennaio del 1963. Da noi oggi, invece, si pretende di esaurirla in due, tre sedute.

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Moltisanti; lei ha il diritto di dire tutto quello che crede.

M O L T I S A N T I . Purtroppo l'emendamento dell'onorevole Cruciani relativo allo aumento del numero dei rappresentanti sindacali da 3 a 4, nonostante il parere del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che così si era espresso: « Per eliminare ogni equivoco dichiaro di essere favorevole », non fu accettato alla Camera e naturalmente non sarà accettato neanche qui, come si può arguire dalle dichiarazioni del Presidente della Commissione.

Proseguendo nell'esame, non posso non rilevare che è un vero male l'aver indebolito al centro la Gestione I.N.A.-Casa per i lavoratori, alla quale nessuno può disconoscere, nonostante i difetti delle stazioni appaltanti, i risultati positivi che ha realizzato in questi quattordici anni di vita. Il merito va soprattutto al personale della Gestione, senza distinzione alcuna, che, con vero ed encomiabile spirito di sacrificio, ha contribuito alla realizzazione del piano I.N.A.-Casa in condizioni particolarmente difficili, determinate dalla carenza legislativa, dalla visione settoriale e non globale dell'edilizia sovvenzionata, dalla mancanza di norme per la soluzione dei numerosi problemi di infrastruttura e di attrezzatura che all'edilizia in genere, e a quella sovvenzionata in particolare, si connettono. A tutto il personale, artefice primo delle realizzazioni raggiunte, va quindi il mio saluto di ammirazione e di elogio.

Ed ora, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito di prendere in esame alcuni articoli del

disegno di legge sottoposto al vaglio del Senato. L'articolo 3 concede uno sconto al tasso del 5 per cento a favore degli assegnatari di alloggi a riscatto che intendano procedere al riscatto anticipato in unica soluzione. È mia convinzione che tale tasso sia troppo basso. Ho già presentato un emendamento con il quale propongo che esso venga elevato al 10 per cento. Già il C.N.E.L., nelle sue raccomandazioni, proponeva di elevarlo al 7 per cento. È notorio, infatti, che ci troviamo in una fase di crescente lievitazione dei prezzi dei beni di consumo, forse anche in una fase di pre-inflazione o addirittura di inflazione. È interesse generale quindi aumentare gli investimenti in opere costruttive. Ebbene, quale miglior occasione di fruire di una larga massa di risparmio, che immediatamente potrebbe essere reimpiegata in altre attività produttive? L'incentivo del 5 per cento è ben poca cosa; occorre quindi aumentare la percentuale di sconto al 10 per cento o almeno al 7 per cento, come proposto dal C.N.E.L., il che non solo darà la possibilità di fruire della facoltà di riscatto ad un maggior numero di assegnatari, ma consentirà un pronto reimpiego delle somme realizzate in attività produttive, con il conseguente, immediato accrescimento dell'occupazione operaia. Se manterremo il tasso di sconto al 5 per cento — temo di essere facile profeta — ben pochi assegnatari investiranno i loro risparmi in siffatta operazione, poichè, mentre le quote di ammortamento non potranno più essere rivalutate, al contrario il diminuito potere di acquisto della moneta farà in modo che in futuro tali quote risultino una parte insignificante del reddito degli operai e degli impiegati assegnatari, i cui salari e stipendi aumenteranno in proporzione alla svalutazione della moneta.

Circa la ripartizione dei fondi nei quattro piani previsti dall'articolo 15 del disegno di legge per l'attuazione del programma decennale di costruzione, noi proponiamo la modifica delle aliquote di ciascun piano. Infatti lo studio dell'attività svolta dalla Gestione I.N.A.-Casa deve farci considerare seriamente l'opportunità di aumentare le quote di ripartizione dei fondi per le costruzioni stabilite al punto 2) dell'articolo 15. Inoltre il quarto comma dello stesso articolo prevede la destinazione di una quota del 10 per cento a favore delle costruzioni destinate ai lavoratori dipendenti da aziende e da enti privati o pubblici, i quali siano disposti ad anticipare i contributi occorrenti per le costruzioni. Sarebbe opportuno elevare tale quota al 20 per cento per i seguenti motivi:

1) la contrazione dei contributi, sia dei datori di lavoro che dei dipendenti, porterà ad una minore disponibilità di fondi destinati da ciascuna azienda od ente a questo scopo e praticamente all'impossibilità per le medie e piccole industrie di usufruire di questa fonte di finanziamento per la costruzione di alloggi. Saranno soprattutto danneggiati i lavoratori del Meridione, ove non esistono, com'è noto, molti grandi complessi industriali. Gli stessi lavoratori verseranno i contributi praticamente a fondo perduto e saranno proprio i più qualificati del Meridione — operai, tecnici ed impiegati — a non usufruire di tale finanziamento per i propri alloggi, dovendo competere, per ottenere la casa, con la generalità degli appartenenti alla categoria e quindi anche con quelli sottoccupati, e in conseguenza restando esclusi dalle assegnazioni, poste le differenze dello stato di bisogno dei nuclei familiari e delle necessità obiettive;

2) l'aumento di tale quota al 20 per cento consentirà altresì una piu saggia politica urbanistica. L'esperienza ha dimostrato che, nel corso del primo e del secondo settennio di attività della Gestione I.N.A.-Casa, i complessi industriali che hanno costruito alloggi per i propri dipendenti usufruendo di tale piano lo hanno fatto mettendo gratuitamente a disposizione della Gestione i suoli edificabili — già di loro proprietà o all'uopo acquistati — quasi sempre limitrofi alle officine o agli uffici. Ciò con il vantaggio enorme — soprattutto nei grandi centri — di diminuire, per un grande numero di dipendenti, la distanza casa-luogo di lavoro, consentendo ad essi di usufruire di una maggiore disponibilità di tempo libero;

3) l'efficienza dimostrata dai complessi industriali nella costruzione degli alloggi non si può non mettere in raffronto a tutte

le manchevolezze che si sono determinate, come ho avuto occasione di dimostrare, tutte le volte che la stazione appaltante è stata l'I.N.C.I.S., o l'Istituto autonomo case popolari, o un complesso consorziale.

Senza voler fare l'elogio del paternalismo degli industriali, non si possono disconoscere certi fatti e certe cifre che testimoniano come nel campo dell'edilizia sovvenzionata, allorchè viene richiesta la collaborazione dell'iniziativa privata, si ottengano sempre risultati positivi.

Non deve essere disattesa quest'ultima considerazione. Al principio del mio intervento ho lamentato una serie di disfunzioni relative alle stazioni appaltanti, quando queste sono state emanazioni di organi pubblici o sottoposti alla vigilanza di organi burocratici dello Stato.

Ora vediamo, al contrario, come hanno lavorato le stazioni appaltanti della Gestione I.N.A.-Casa quando sono state emanazione dell'iniziativa imprenditoriale privata. Citerò solo i dati ufficiali della Gestione I.N.A.-Casa. Il Comitato di attuazione aveva previsto di mettere a disposizione del piano aziendale del primo e secondo settennio la cifra complessiva di cento miliardi. A tutto il giugno 1962, gli appalti avevano di già raggiunto il 103,5 per cento, cioè lo stesso Comitato di attuazione ha dovuto integrare, con un'ulteriore cifra di 3 miliardi e mezzo, l'importo relativo a tale piano. E questo nel mentre le costruzioni affidate all'Istituto autonomo case popolari, all'I.N.C.I.S. e ai Consorzi non avevano raggiunto, a quell'epoca, il 70 per cento del piano ad essi affidato.

Al giugno 1962, sui 45.125 alloggi appaltati sul piano aziendale nel corso dei 2 settenni, quasi il 97 per cento di essi risultava già ultimato e quasi tutti consegnati agli assegnatari. Nessuna di tutte le disfunzioni lamentate, e cioè mancanza delle attrezzature delle aree, difetti di costruzione, mancanza di carature ed elaborati tecnici, ha ritardato sia l'ultimazione che la consegna degli alloggi. Il numero delle perizie suppletive richieste dalle stazioni appaltanti dei privati imprenditori è insignificante.

È stato calcolato dagli uffici tecnici della Gestione I.N.A.-Casa che due costruzioni del medesimo importo e quindi della stessa ampiezza, poniamo di 12 alloggi, affidate a 2 differenti stazioni appaltanti, delle quali una di emanazione pubblica e l'altra privatistica, presentano le seguenti differenze a vantaggio: *a*) dalla gara di appalto all'ultimazione dei lavori, la stazione appaltante del privato imprenditore ultima le opere, in media, in 7-8 mesi; la pubblica in 12-13 mesi; *b*) la consegna degli alloggi di una costruzione eseguita dal privato è avvenuta in media entro un mese dall'ultimazione del lavoro; nell'altro caso entro 4-5 mesi. Detto ciò, è facile per un esperto valutare le differenze dei costi effettivi a collaudo, l'efficienza delle opere realizzate e la diversità degli « umori » degli assegnatari delle due diverse costruzioni.

Limitando, dunque, al 10 per cento la disponibilità finanziaria relativa al fondo aziendale, si accentuerà la sperequazione tra Nord e Sud perchè le minori entrate dovute alla diminuzione dei contributi non consentiranno che a pochissime industrie meridionali di usufruire di tale finanziamento, e quindi i migliori alloggi che saranno realizzati dal complesso del piano aziendale saranno concentrati al Nord.

Onde ovviare a tale disparità, abbiamo proposto emendamenti che consentano alla Gestione di contribuire, per le regioni del Meridione e delle Isole, in modo tale da integrare le somme che verranno anticipate dalle aziende e dagli enti.

Si agevoleranno, in tal maniera, le nuove imprese industriali del Sud, sia quelle che sono sorte recentemente, sia quelle che sono in programmazione, soprattutto nel quadro dei nuovi nuclei industriali che sorgeranno con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Sempre nell'ambito della ripartizione dei fondi, la mia parte politica ritiene opportuno proporre di elevare dal 25 al 30 per cento la quota per le costruzioni che saranno realizzate dalle cooperative.

Tale aumento è consigliato da una considerazione di carattere sociale, cioè quella di sviluppare lo spirito cooperativistico degli italiani e incoraggiarlo; ma soprattutto da una considerazione di carattere pratico: quanti italiani hanno accumulato con anni

di duro lavoro e di sacrifici un modesto capitale di alcune centinaia di migliaia di lire? Penso che siano numerosissimi, ma che essi non possano investire in modo sicuro e redditizio il loro risparmio, che pur corrisponde a immani sacrifici, data la modestia dello stesso. Sono certamente cittadini che hanno un livello di retribuzione dalle 70 alle cento mila lire mensili, i quali non possono affrontare l'alea dell'acquisto di un casa sul mercato libero sia per l'esiguità del capitale, sia perchè il loro reddito non consentirebbe di sopportare mensilmente l'onere delle quote di ammortamento maggiorate dagli interessi bancari. È oltretutto gente meritevole proprio perchè è riuscita ad accumulare un piccolo risparmio ed è doveroso aiutarla ad investirlo nell'acquisto di una casa che forse è stata il sogno di tutta la vita. Con il capitale a disposizione potranno procedere all'acquisto dell'area, e con il finanziamento dell'ente alla costruzione della casa.

Ugualmente la mia parte politica ritiene opportuno proporre di aumentare dal 15 al 20 per cento l'aliquota del fondo di rotazione, così come era stata fissata dal C.N.E.L. prima che fosse ridotta dalle competenti Commissioni della Camera dei deputati. Il fondo di rotazione costituisce appunto la maggiore innovazione nell'attuale disegno di legge rispetto alla legge istitutiva dell'I.N.A.-Casa, ed è un'innovazione che già ha suscitato una larga eco tra tutti coloro che aspirano al bene della casa. Ma in verità il 15 per cento è ben poca cosa per una simile larga aspettativa.

Quanto da me detto per l'aumento del fondo relativo alle costruzioni da realizzare dalle cooperative è valido anche per motivare la richiesta della maggiorazione dell'aliquota del fondo di rotazione. Ne potranno usufruire, come per le cooperative, quei cittadini a modesto reddito che dispongono di un piccolo risparmio. Mi si potrà obiettare che le richieste avanzate dalla mia parte politica comportano una modifica nella ripartizione dei fondi del piano decennale tale da lasciare solo il 30 per cento di essi alla generalità dei lavoratori anzichè il 50 per cento come previsto nel disegno di legge in esame. Ma l'aumento delle aliquote a favore dei punti 2), 3) e 4) dell'articolo 15 è da noi richiesto per agevolare la migliore realizzazione tecnica delle case, in quanto tutta la esperienza di ben 14 anni di vita della Gestione sta a dimostrare la fondatezza del nostro assunto. Costruire con la collaborazione e l'aiuto degli imprenditori privati a favore dei lavoratori vuol dire costruire bene, cioè portare a compimento alloggi che diano il massimo di soddisfazione agli assegnatari, mentre sono state proprio le costruzioni realizzate sul piano ordinario, cioè quelle dirette alla generalità dei lavoratori, che hanno creato un profondo senso di insoddisfazione e di malcontento negli assegnatari stessi. Vi è anche una considerazione politica che s'impone soprattutto per voi, colleghi democristiani: da informazioni a noi pervenute si è appreso che recenti sondaggi effettuati presso gli assegnatari, tramite i centri sociali esistenti nei grandi complessi I.N.A.-Casa, hanno rivelato che molti assegnatari, che voi speravate fossero riconoscenti alla Democrazia Cristiana per avere avuto l'alloggio, sono invece influenzati dalla propaganda degli attivisti comunisti che hanno preso il sopravvento, facendo leva sugli errori commessi, soprattutto dagli I.A.C.P., nelle realizzazioni degli alloggi.

Un'altra carenza dell'attuale disegno di legge è la mancanza di precise direttive nella progettazione e nell'esecuzione tecnica delle opere. È pur vero che l'articolo 23 al punto *c*) prescrive, tra i compiti della Gestione delle case per i lavoratori, quello di fissare norme tecniche di esecuzione delle costruzioni, con speciale riferimento alle progettazioni; ma lo stesso progetto non precisa i compiti di controllo riservati alla Gestione affinchè le direttive abbiano poi una pratica attuazione. Mi si potrà obiettare che gli Istituti autonomi delle case popolari sono vigilati dal Ministero dei lavori pubblici; ma allora chiedo: perchè la Gestione deve fissare le norme tecniche, come specificato al punto *c*) dell'articolo 23, e poi il controllo deve essere effettuato da un altro ente, che nulla ha a che vedere con la emanazione delle norme stesse?

Nè un eventuale coordinamento tra la Gestione e il Ministero dei lavori pubblici po-

trà dare proficui frutti: si tratterà praticamente di un'interferenza, e le responsabilità verranno palleggiate tra i due enti. È quello che avviene già in pratica con i famosi quartieri delle case di edilizia popolare, che appunto vengono costruiti sotto l'egida di quel Ministero e i cui risultati hanno dato adito a forti critiche. Per tutti questi motivi noi intendiamo richiedere con l'emendamento dell'articolo 23 un più efficace strumento di controllo, affinchè ci sia una maggiore garanzia che le opere abbiano una pratica corrispondenza a quanto fissato dalla Gestione stessa.

Noi proponiamo altresì un emendamento al secondo comma dell'articolo 27, poichè non ci sembra giusto che, fra i Ministeri chiamati a fissare la percentuale spettante agli Istituti autonomi delle case popolari per la esecuzione di ogni piano pluriennale, non vi sia anche il Ministero del tesoro. Com'è noto, gli Istituti autonomi delle case popolari sono vigilati appunto dal Ministero dei lavori pubblici, e quindi non può affidarsi ad un medesimo organo tutorio lo stabilire le quote spettanti ad istituti già sottoposti alla sua tutela senza il controllo generale del Tesoro.

Quest'ultimo, invece, quale supremo organo di vigilanza sul pubblico denaro, deve poter far sentire la sua voce nella determinazione di una spesa che potrebbe ammontare a molti miliardi. Anche per questo motivo sarebbe opportuno che la legge determinasse un limite massimo invalicabile — e ciò è oggetto d'altro nostro emendamento — ad evitare che molte somme vadano disperse in attività per nulla attinenti alle costruzioni vere e proprie.

Chiediamo altresì la soppressione dell'articolo 28, concernente la creazione delle gestioni speciali presso gli Istituti autonomi delle case popolari, perchè riteniamo opportuno che l'amministrazione dei fondi e la contabilizzazione delle spese rimangano prerogativa delle Gestioni I.N.A.-Casa lavoratori e non vadano dispersi in tanti rivoli di difficile controllo e forse di nessun controllo, come attualmente previsto nel disegno di legge.

Onorevoli colleghi, stiamo trattando dell'impiego di una somma che va da 1.000 a 1.300 miliardi e forse oltre! Ogni cautela, quindi, è giustificata e nessuna leggerezza può essere ammessa. È un problema di grave responsabilità su cui richiamo l'attenzione di tutti i Gruppi politici.

In via subordinata chiediamo che venga ampliata la rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro nei Consigli di amministrazione previsti al secondo comma dell'articolo 28, e ciò anche per i motivi da me esposti all'inizio del mio intervento.

Il mio Gruppo propone di emendare anche l'articolo 29, giacchè è nostra opinione che l'aver fissato in vent'anni il periodo di ammortamento per gli alloggi costruiti dalle cooperative è cosa che importa gravi sacrifici ai soci delle stesse.

Infatti, come ho avuto modo di accennare, coloro che usufruiranno di tali finanziamenti saranno persone a modesto reddito, le quali avranno dato fondo ad ogni risorsa per provvedere all'acquisto dell'area, quando addirittura non si saranno anche indebitate per eventuali migliorie resesi necessarie nel corso della costruzione. Perciò appare opportuno elevare a 25 anni il periodo di ammortamento.

Parimenti riteniamo necessario che venga modificato il secondo comma dello stesso articolo 29, che fissa in dieci anni il limite minimo concesso all'assegnatario per il diritto all'alienazione dell'alloggio. Detto limite era originariamente di cinque anni e fu elevato a dieci anni dalla Camera dei deputati per la preoccupazione di eventuali speculazioni, possibili se si concede il diritto all'alienazione dell'alloggio dopo breve lasso di tempo. Pur riconoscendo la validità di tale argomentazione, non possono sottovalutarsi altre considerazioni: e cioè che in un periodo di dieci anni i nuclei familiari possono subire profonde trasformazioni, come la nascita di parecchi figli, la morte del capo-famiglia, unico cespite della stessa, il trasferimento forzoso per motivi di lavoro. Pertanto, pur lasciando, in linea di massima, il limite di dieci anni, noi proponiamo un comma aggiuntivo che riduca tale periodo della metà nel caso in cui vengano riscontrate obiettive necessità. L'elencazione dei casi che consigliano la riduzione da dieci a cinque anni potrà es-

sere prevista nelle norme integrative della legge.

Non può essere disattesa, inoltre, una nostra viva preoccupazione attinente all'articolo 31. Così come esso è compilato, lascia alla discrezione degli Istituti autonomi delle case popolari l'utilizzo delle somme ad essi affidate. Ed infatti questi Istituti, nel mentre da una parte sono vigilati dal Ministero dei lavori pubblici, dall'altra possono, al di fuori di tale controllo, richiedere alla Gestione un maggiore stanziamento di somme, anche a lavori iniziati, a favore di una costruzione per la quale il Comitato centrale ha già fissato dei limiti.

Tutta la stesura dell'articolo 31, anche con le dizioni cautelative come « casi eccezionali » o « fondati motivi » sta ad indicare che qualsiasi limite potrà essere agevolmente scavalcato, e ciò anche a danno degli assegnatari, che potrebbero essere costretti a versare quote di ammortamento superiori alle loro possibilità.

Come potrà la Gestione studiare « i casi eccezionali » e « i fondati motivi » a cui si richiama l'articolo, se in nessuna parte della legge ricorre la parola « controllo » della Gestione nei riguardi degli Istituti autonomi case popolari?

Onorevoli colleghi, alla Camera dei deputati sia il deputato Cruciani, del mio Partito, che il deputato Schiano, di parte socialista, hanno tentato di inserire all'articolo 23 la parola « controllo » allorchè si determinavano i compiti delle Gestioni case per i lavoratori. Ebbene, la maggioranza democristiana e comunista ha respinto la possibilità di un qualsivoglia controllo sull'attività delle Gestioni speciali create dall'articolo 28 presso gli Istituti autonomi case popolari. Penso che sarebbe un caso veramente raro, se non unico, che un ente abbia al centro la funzione di tesoriere e distributore delle somme e poi non abbia una possibilità di controllo sugli organi periferici che tali somme dovranno amministrare e spendere a suo nome e per suo conto. Sarebbe come se il Ministero delle finanze non potesse indagare minimamente sull'operato dei suoi organi periferici: ad esempio, le Dogane.

Noi presenteremo degli emendamenti anche in ordine . . .

P R E S I D E N T E . Scusi, gli emendamenti quando li presenta?

M O L T I S A N T I . Sono emendamenti che avrei voluto presentare e discutere in sede di Commissione, ma il senatore Grava mi invitò a presentarli in Aula e ad illustrarli durante la discussione generale. Quindi ho aderito al desiderio del presidente Grava.

G R A V A . Ti ringrazio, ma ti ringrazierò maggiormente quando li ritirerai tutti!

M O L T I S A N T I . Dovremo evitare che le Gestioni autonome possano ottenere quante perizie suppletive vogliano. Già nell'ambito della Gestione I.N.A.-Casa, le stazioni appaltatrici avevano richiesto l'approvazione, sino a tutto il giugno 1962, di ben 32.819 perizie suppletive, per un importo di 58 miliardi e 127 milioni. Trattasi di una cifra notevole, soprattutto se rapportata all'entità del rumero dei cantieri aperti, che erano, all'epoca, circa 17.500, ed al totale degli stati di avanzamento dei lavori pagati che ammontavano a miliardi 599.

Si ha un'incidenza di circa due perizie suppletive per ciascun cantiere aperto ed una percentuale del 9,7 per cento di integrazioni per perizie sugli importi complessivi pagati per lavori effettuati, integrazioni che in definitiva vengono pagate proprio dagli stessi assegnatari.

Ecco la necessità di porre dei limiti e dei controlli per evitare quanto di peggio potrebbe avvenire in futuro.

Mi sia consentito, infine, di occuparmi del personale del futuro ente.

È indubbio che la prima elaborazione del disegno di legge, nel corso dell'*iter* dello stesso attraverso l'esame del Consiglio dei ministri, del C.N.E.L. e della Camera dei de-

putati, è stata oggetto di una serie di modifiche per quanto riguarda il personale.

Si può riconoscere che i mutamenti apportati sono un giusto riconoscimento per il personale direttamente dipendente dalla Gestione, per questi 511 lavoratori che tanto hanno dato alla Gestione stessa; ma ritengo che sia altrettanto giusto e doveroso dare analogo riconoscimento ai 266 dipendenti dell'I.N.A., attualmente distaccati presso la Gestione I.N.A.-Casa, garantendo loro la continuità nel lavoro che, del resto, hanno svolto finora per effetto di una precisa disposizione della legge istitutiva.

A tale scopo, sarà opportuno emendare l'attuale stesura dell'articolo 39. Una fusione dei due tipi del personale potrà avvenire senza turbamenti solo se il nuovo Regolamento prevederà le condizioni normative ed economiche attualmente in vigore presso i grandi Enti previdenziali, i quali, d'altra parte, sono vigilati dai medesimi Ministeri.

Il disegno di legge in discussione prevede l'utilizzazione, da parte del nuovo Ente, del personale dell'I.N.A. che fu comandato per legge a prestare servizio presso la Gestione I.N.A.-Casa, non garantendogli tuttavia i diritti che gli derivano dal contratto collettivo di lavoro attualmente in vigore.

Tenuto conto che, dopo 14 anni di lodevole e proficuo servizio prestato alle dipendenze della Gestione I.N.A.-Casa, un eventuale rientro del personale medesimo presso l'Istituto di provenienza determinerebbe, per l'Istituto stesso, difficoltà non indifferenti, e considerato che detto personale non potrebbe tuttavia accettare di essere inserito nel nuovo Ente subendo un peggioramento delle proprie condizioni contrattuali, come ho ribadito nei due ordini del giorno da me presentati, si rende necessario che l'articolo 39 venga modificato nel senso più favorevole, onde garantire al personale dell'I.N.A. i diritti di anzianità e qualificazione, nonchè le posizioni economiche e le prospettive di carriera risultanti dalla disciplina vigente al momento della sistemazione del personale attualmente in servizio presso la Gestione I.N.A.-Casa.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur con tutti i limiti e le riserve da me esposti, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano al quale ho l'onore di appartenere, dichiaro che voteremo a favore di questo disegno di legge, con l'augurio che l'Assemblea vorrà accogliere gli emendamenti che proponiamo per una migliore gestione di questo fondo, che, come ho detto, va da un minimo di mille a 1.300 e forse più miliardi, ma soprattutto nell'interesse dei lavoratori italiani, che attendono con fiducia una legge — la migliore possibile — che appaghi la loro aspirazione ad avere una buona casa. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Menghi, De Bosio, Dardanelli, Cadorna, Angelilli, Magliano, Carelli, Focaccia, Antonio Romano e Tirabassi.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« **Il Senato,**

esaminando il disegno di legge " Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori ",

impegna il Governo a svolgere opera di vigilanza affinchè sia garantita la salvaguardia dei diritti e delle aspettative di diritto contrattualmente acquisite dal personale dell'I.N.A., distaccato presso il nuovo Ente Gestione case per lavoratori, o, comunque, per il personale stesso che lo desiderasse, il trasferimento presso altri servizi della Direzione generale dell'I.N.A. ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Menghi e gli altri firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Cornaggia Medici.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato

invita il Governo a tener presente per i militari, in sede di regolamentazione dei criteri di preferenza a sensi dell'articolo 15 del disegno di legge in esame, l'anzianità generica di residenza e non quella specifica nella località, dato il rapido succedersi dei trasferimenti di autorità dall'una all'altra sede di servizio ».

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CORNAGGIA MEDICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ora del giorno, direi, e la non dolce stagione mi invitano ad un'estrema sobrietà. Il mio ordine del giorno vuole riportare la attenzione del Senato e del Governo sulla posizione nella quale verrebbero a trovarsi i militari in quanto l'articolo 15 dà al Governo la facoltà, attraverso la regolamentazione, di stabilire dei criteri di preferenza. Lo stesso articolo indica anche la residenza specifica di lavoro. È chiaro che i militari, che sono soggetti a continui trasferimenti, non potranno avere una lunga residenza specifica in un luogo identico. Invito, pertanto, con questo ordine del giorno, il Governo a tener presente questa particolare situazione perchè ritengo che la benemerita categoria degli appartenenti alle Forze armate abbia diritto ad avere una regolamentazione particolare. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritengano quanto mai necessario e urgente affrontare e risolvere la gravissima situazione determinatasi a seguito delle eccezionali intemperie del gennaio 1963 nella importantissima e ubertosa zona dell'ex circondario di Palmi in provincia di Reggio Calabria adottando, mediante le forme del decreto legge, attesa l'urgenza e anche l'imminenza della fine della Legislatura, i provvedimenti elencati nella proposta di legge d'iniziativa parlamentare presentata il 31 gennaio 1963 dall'onorevole deputato avvocato Nino Tripodi (615).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia la complessiva entità dei gravissimi danni che, nelle varie provincie italiane, le colture agricole hanno subìto in conseguenza delle recenti avversità atmosferiche; quali siano i provvedimenti di immediati interventi che il Governo ha deliberato o intende deliberare:

a) per assicurare i soccorsi in viveri, in medicinali, in indumenti eccetera alle popolazioni che a tutt'oggi subiscono le conseguenze di un prolungato isolamento, o di precedenti eventi tellurici, che hanno reso particolarmente penosa l'ondata di gelo;

b) per assicurare gli immediati sgravi fiscali, la sospensiva degli oneri contributivi e la moratoria per le cambiali agrarie alle imprese contadine delle zone colpite;

c) per assicurare la riduzione dei canoni di affitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e assegnatari, in rapporto all'entità dei danni subiti;

d) per assicurare, con il pronto finanziamento delle leggi già in atto, alle imprese coltivatrici e pastorali, le distribuzioni di cereali e di mangimi, i contributi ed i mutui di favore necessari al ripristino delle colture annuali o perenni e degli allevamenti colpiti dalle recenti avversità.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno, in accordo con

le Presidenze delle due Camere, di sollecitare l'immediata approvazione del disegno di legge per la costituzione di un Fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche, sin dall'inizio di questa Legislatura proposto dai parlamentari dell'Alleanza nazionale dei contadini (616).

SERENI, SPANO, MENCARAGLIA, SPEZZANO, MAMMUCARI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare finalmente la grave situazione in cui si dibatte la Mostra d'Oltremare di Napoli.

Infatti, in primo luogo, le condizioni in cui l'Ente è stato ridotto dall'attuale Amministrazione sono tali da costringere l'esattoria comunale in seguito ai tributi scaduti e non pagati per l'ammontare di 46 milioni, a procedere alla vendita all'asta di tutti i beni mobiliari, vendita che è stata rinviata al giorno 10 febbraio 1963.

In secondo luogo sono note le minacce di smantellamento del complesso napoletano per la progettata svendita di parte dei terreni edificabili ai privati speculatori.

E per sapere come intenda intervenire per fare in modo che le ricche attrezzature della Mostra non solo non siano smantellate ma vengano utilizzate a pieno rendimento quale prima condizione per arrestare la continua decadenza che caratterizza la vita dell'Ente e che rischia di rendere inevitabile la sua liquidazione (1619).

VALENZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del fatto che in questi giorni un ente pubblico, quale quello mutualistico dei coltivatori diretti, è stato impegnato dai suoi dirigenti in attività estranee ai propri compiti istituzionali ed è stato posto al servizio di un patronato e di una privata organizzazione sindacale. Più precisamente, le Casse mutue dei coltivatori diretti, mediante invito personale a tutti i contadini, compilano, al di fuori dei compiti loro affidati dalla legge, le dichiarazioni aziendali previste dalla nuova legge sull'assistenza e la previdenza, fanno firmare agli interessati la delega per il patronato EPACA e distribuiscono le tessere della Confederazione dei coltivatori diretti.

Inoltre si chiede di conoscere quali misure si intendano prendere per porre fine a queste irregolarità e per porre definitivamente termine alla utilizzazione, per fini di parte ben individuabile, di un ente con funzioni pubbliche che deve essere al servizio di tutti i coltivatori diretti senza discriminazioni (1620).

SERENI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) se sia informato che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale, allo scopo di agevolare la riscossione delle pensioni da esso corrisposte, ha disposto che essa possa avvenire oltre che mediante accreditamento su conti correnti anche con emissione di assegni circolari all'ordine, stabilendo in quest'ultimo caso, una trattenuta di lire 160 a carico dell'interessato per ogni titolo emesso e qualunque ne sia l'importo;

b) se non ritenga che la misura di tale trattenuta debba considerarsi eccessiva in relazione sia al costo del servizio (che dovrebbe essere compreso nelle spese generali dell'Ente) sia alla incidenza di essa sullo importo di pensioni esigue e aventi carattere quasi esclusivamente alimentare;

c) se non ritenga che l'imposizione della detta trattenuta debba facilmente far ritenere che gli interessati saranno indotti a rinunciare al beneficio, con la conseguenza che esso, annunciato come vantaggio anche di ordine sociale e come tale accolto dagli interessati stessi, verrebbe ad essere praticamente inoperante;

d) se, conseguentemente, non creda di dover intervenire presso l'I.N.P.S. perchè detta trattenuta sia eliminata (1621).

JANNUZZI

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti il Governo ha adottato e intende adottare in favore delle popolazioni rurali colpite dal maltempo in particolare nelle zone dell'alto Lazio dove sono andate distrutte colture specializzate che costituiscono la base dell'economia locale (1622).

ANGELILLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vera la notizia apparsa sui giornali secondo la quale il monumentale palazzo su cui si appoggia la famosa fontana di Trevi sarebbe stato messo in vendita per la somma di un miliardo e trecento milioni di lire; e, nel caso affermativo, quali assicurazioni intendano dare allo scopo di garantire i diritti di prelazione da parte dello Stato, trattandosi di un enorme patrimonio che in nessun caso potrebbe essere alienato (1623).

DE LUCA Luca, MAMMUCARI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, per sapere se non ritengano indispensabile, in occasione ed in conseguenza del cataclisma atmosferico che si è abbattuto in tutta la zona del circondario di Palmi, fare qualche atto concreto per venire incontro all'irreparabile disagio delle popolazioni, cominciando col dare disposizioni alle Autorità militari per la concessione di una licenza agricola ai militari di tutte le categorie appartenenti alla suddetta zona devastata, comprendente i Comuni di Anoia, Candidoni, Cinquefrondi, Cittanova, Cosoleto, Delianova, Feroleto della Chiesa, Galatro, Giffone, Gioia Tauro, Laureana di Borrello, Maropati, Melicuccà, Melicucco, Molochio, Oppido, Palmi, Polistena, Rizziconi, Rosarno, Santa Cristina, Santa Eufemia di Aspromonte, San Giorgio Morgeto, San Pietro di Caridà, Serrata, San Procopio, Scido, Seminara, Sinopoli, Taurianova, Terranova Sappominulio e Varapodio (provincia di Reggio Calabria).

Va rimarcato, richiamandosi anche a precedente interrogazione, che la devastazione delle campagne è stata quasi completa, per cui i proprietari agricoltori e conduttori economici hanno subìto danni che ammontano a decine di miliardi. Lo squallore, che gli intervenuti osservano consistente in migliaia di alberi secolari di ulivo abbattuti, giovani agrumeti e frutteti schiantati, potrà essere attenuato soltanto se il Governo, senza sottovalutarne l'entità, come finora pur troppo appare, affronterà il problema con provvidenze legislative radicali e sostanziali, nonchè immediate, in favore della proprietà e delle attività agricole collaterali già da prima abbastanza disastrate.

È di tutta evidenza intanto che, per i soccorsi immediati e per l'attenuazione dei danni diretti cui le famiglie interessate stanno provvedendo con l'adusata abnegazione e con spirito di sacrificio indomito, prerogativa della razza calabrese, sarebbero di grande utilità le fresche energie dei giovani militari appartenenti alle dette famiglie (3645).

MARAZZITA

Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione, circa la situazione di manifesta inferiorità in cui si trovano i laureati in scienze biologiche, per il mancato riconoscimento della loro opera con una conseguente restrizione, illogica quando non risulti arbitraria, della sfera delle loro attività.

Ciò è dovuto alla mancanza di un Albo professionale che determini specificamente i compiti e le funzioni di una categoria che nello sviluppo della scienza e delle sue pratiche applicazioni offre una specializzazione quanto mai positiva e largamente utilizzabile.

Mentre lo sforzo legislativo del Parlamento, attraverso riforme che assecondino il progresso, è rivolto ad indirizzare i giovani agli studi di materie tecniche e scientifiche,

per la deficienza di personale idoneo che si va manifestando, appare necessario ed indilazionabile assicurare a coloro che si sono versati nello studio di scienze biologiche ed hanno conseguito la laurea, la certezza che il titolo conseguito valga a consentire loro non già una attività contingente e secondaria come quella costituita dall'insegnamento occasionale di matematica, fisica, chimica o geografia, spesso contraria alle molte altre prospettive alimentate nel corso degli studi, ma di poter svolgere soprattutto opera autonoma di analisi e di ricerche, che sia regolarmente riconosciuta (come allo stato attuale non è) anche se sussidiaria comunque alle attività mediche, in laboratori propri, o di medici, o statali, provinciali o comunali di igiene e di profilassi, abilitando i laureati in scienze biologiche a partecipare ai concorsi per l'assunzione degli addetti a tali laboratori, dai quali concorsi essi sono invece inspiegabilmente esclusi contro ogni criterio logico che imporrebbe per posti del genere la specializzazione proprio in biologia.

Il riconoscimento giuridico delle funzioni di tale categoria, veramente pregiata, di laureati, si impone con assoluta urgenza per senso di giustizia e per un più largo avviamento di giovani in tale importante disciplina di carattere igienico, sociale, umano (3646).

GRANZOTTO BASSO

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, sulla grave situazione provocata dalla recente decisione della Commissione esecutiva del M.E.C. in relazione alla misura restrittiva adottata per ridurre l'importazione in alcuni Paesi esteri di frigoriferi italiani.

L'accoglimento da parte dell'anzidetta Commissione della richiesta di aumento dei dazi relativi all'importazione di tali manufatti avanzata dalla Francia si risolve in una misura di protezione a favore e privilegio di un Paese componente della Comunità, in contrasto con i principi animatori ed egualitari della Comunità, tendenti all'eliminazione di tutti gli intralci di barriere doganali; e costituisce elemento di perturbazione nei confronti di altri Stati, che potrebbero avanzare richiesta di eguali misure protettive, come si sta verificando in Germania, con tendenza ad allargare le conseguenze, manifestamente nocive, all'industria italiana.

Soprattutto è grave che la decisione, così odiosa, della Commissione del M.E.C., sia stata presa esclusivamente nei confronti del nostro Paese, senza alcuna preventiva discussione, nella quale il nostro Paese avesse avuto modo di esporre le proprie ragioni, a confutazione della azzardata richiesta francese.

Tutto ciò è, purtroppo, significativo dello spirito poco ortodosso che intralcia lo sviluppo della Comunità europea, e richiede un'azione del Governo che valga a tutelare i diritti del nostro Paese così gravemente e senza riguardo offeso (3647).

GRANZOTTO BASSO

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ravvisino la necessità di prendere urgenti provvedimenti a favore degli agricoltori delle zone danneggiate dal gelo.

L'interrogante fa presente che le eccezionali gelate verificatesi in tutta la Penisola ed in particolare in Sicilia, Puglie, Calabria, Abruzzi, Molise e Liguria, hanno provocato danni ingentissimi alle colture erbacee in genere (primaticce, ortive e floreali) e completamente gelato olivi ed agrumi, con conseguenti irreparabili danni agli impianti arborei.

In considerazione dello stato di estremo disagio in cui versano le categorie agricole, l'interrogante chiede:

1) che nelle zone colpite sia concessa, con carattere di generalità, la sospensione immediata delle imposte terreni, redditi agrari e relative sovrimposte e addizionali, in attesa dei provvedimenti definitivi di sgravio, di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739;

2) l'applicazione agli oliveti danneggiati della norma prevista dall'articolo 39, terzo comma, del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, già concessa a favore degli uliveti della Sabina danneggiati dalle intemperie dell'inverno 1955-56;

3) per gli agrumeti danneggiati dal gelo l'estensione della norma prevista dal terz'ultimo comma dell'articolo 59 del citato testo unico concernente gli impianti agrumetati distrutti e danneggiati dal malsecco o dal marciume radicale;

4) che siano adottati provvedimenti di carattere eccezionale nel settore del credito, disponendo intanto a favore delle aziende danneggiate:

a) la proroga, ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizi in corso;

b) la concessione delle provvidenze creditizie previste dalla legge 3 dicembre 1957, n. 1178, o dei contributi previsti dalla legge 28 luglio 1961, n. 829;

c) la concessione delle provvidenze recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, ed in particolare di quelle previste dagli articoli 14 e 19 della legge stessa;

d) la priorità nella concessione dei contributi nella spesa di acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, ai sensi della legge 10 dicembre 1958, n. 1094 (3648).

PENNAVARIA

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro della marina mercantile. Con riferimento alla cortese risposta in data 28 dicembre 1962 del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, anche in luogo del Ministro della marina mercantile, alla interrogazione a risposta scritta n. 3300, l'interrogante sottolinea quanto segue: poichè nella risposta stessa è menzionata l'esistenza della legge 31 marzo 1961, n. 301, che dispone contributi a favore dei cantieri per navi da pesca oceanica di stazza lorda superiore alle 500 tonnellate e riconoscendosi in tale stazza quella idonea all'impiego oceanico, appare errato il concetto che la Cassa per il Mezzogiorno favorisca con fondi pubblici le costruzioni di stazza inferiore alle 500 tonnellate, notoriamente inadatte all'impiego in Oceano.

Si permette ribadire pertanto l'opportunità che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno voglia adottare i criteri della legge summenzionata.

Per quanto poi si riferisce alla esclusione delle società per azioni dai contributi della Cassa per il Mezzogiorno, si onora far presente che l'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634, enumera, come soggetti che possono beneficiare del contributo:

1) le cooperative di pescatori;

2) i consorzi fra cooperative di pescatori;

3) i singoli pescatori esercenti direttamente la pesca su scafi di loro proprietà;

4) le imprese non organizzate in cooperative.

Non comprende come si possano escludere le società per azioni, società a responsabilità limitata, eccetera, quando la dicitura « imprese non organizzate in cooperative » al punto 4) ammette con evidenza una simile possibilità.

Riferendosi alla risposta del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, gradirebbe conoscere quali misure siano state adottate per impedire che imprese poco scrupolose, allo scopo di eludere le disposizioni vigenti, ricorrano ad intestazioni fittizie delle navi in costruzione e le cedano a breve tempo dalla percezione del contributo della Cassa per il Mezzogiorno.

Chiede al Presidente del Comitato dei ministri e al Ministro della marina mercantile se sia a loro conoscenza che sin dalla prima costruzione sovvenzionata la M/n « Atlantico 3° » della S.I.D.E.P. (menzionata nella risposta del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno) costituisca un precedente nella contravvenzione alle intenzioni dell'Ente erogatore.

Infatti, secondo notizie che l'interrogante chiede agli onorevoli Ministri di confermare o di smentire, a pochi mesi dalla percezione del contributo di lire 80 milioni, la beneficiaria Società (in nome collettivo) industria della pesca Palermo « S.I.D.E.P. » avrebbe venduto (1° marzo 1962) la M/n « Atlantico 3° » al dottor Guido Camardella, domiciliato a Napoli.

Poichè il suddetto dottor Camardella esercita la professione di medico, se la notizia

rispondesse a verità, non si ravviserebbe una attinenza tra la sua attività professionale e l'industria della pesca (3649).

MASSIMO LANCELLOTTI

Per lo svolgimento di un'interpellanza

V A L E N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Signor Presidente, un momento fa è stata annunziata un'interpellanza (616) circa la situazione che si è creata nelle campagne in seguito all'ondata di gelo e ai gravi danni che hanno subìto i contadini. Chiedo se è possibile discutere questa interpellanza il più presto possibile. Pertanto, la prego di volersi rendere interprete presso il Governo di questo nostro desiderio. Qui abbiamo la fortuna di aver presente l'onorevole ministro Sullo, il quale non potrà essere insensibile a quanto noi abbiamo proposto.

P R E S I D E N T E . Prego l'onorevole Ministro dei lavori pubblici di farsi interprete presso il Ministro competente della richiesta del senatore Valenzi.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 6 febbraio 1963

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 6 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori (2452-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Modifiche alle norme concernenti provvidenze in favore della cinematografia (2463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione della mozione:

BOSI (SACCHETTI, GIANQUINTO, SIMONUCCI, MINIO, RUGGERI, FORTUNATI, MONTAGNANI MARELLI, GRAMEGNA, MAMMUCARI, PALERMO, VALENZI).

Il Senato,

constatato il continuo, grave aumento del costo della vita verificatosi nell'ultimo anno in seguito al rincaro dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità, delle tariffe dei servizi pubblici essenziali e dei fitti delle abitazioni, rincaro che spinge ad un progressivo annullamento delle conquiste salariali dei lavoratori;

constatato che tali aumenti sono dovuti al peso crescente dei grandi monopoli anche nel settore distributivo e alla grande speculazione commerciale, che rapinano ad un tempo i produttori agricoli e i consumatori;

constatato che le misure di commercio estero adottate dal Governo nell'estate 1962 e all'inizio dell'inverno per fronteggiare gli aumenti dei prezzi, così come la graduale liberalizzazione degli scambi attuata nel quadro del M.E.C., non sono valse ad impedire l'ulteriore aggravarsi del fenomeno;

premesso che un'azione volta ad impedire l'aumento del costo della vita e a determinare anzi una effettiva riduzione esige un'azione decisiva contro il grande capitale monopolistico, contro la rendita fondiaria e del suolo urbano e contro la speculazione parassitaria;

considerato che a tale scopo sono necessari, nel quadro di una programmazione economica democratica:

1) una politica di riforma agraria diretta a trasformare le strutture produttive e ad attuare le necessarie conversioni colturali, e che abbia come strumenti Enti di sviluppo collegati alle Regioni;

2) un intervento dello Stato volto a rinnovare il sistema della distribuzione che, per essere sottratta alla speculazione

privata, deve fondarsi su una rete di organizzazioni consortili e cooperative di produttori, dettaglianti e consumatori che siano promosse e sostenute dagli Enti locali e che intervengano anche nella raccolta, conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli;

3) una radicale riforma della Federconsorzi e un'azione volta allo sviluppo della municipalizzazione dei mercati generali, delle centrali del latte, dei macelli che consenta il diretto collegamento di questi organismi comunali con le organizzazioni cooperative dei produttori agricoli;

4) il controllo pubblico, statale e degli Enti locali, sui costi, sui prezzi e sulla genuinità dei prodotti delle principali industrie di conservazione e trasformazione;

5) una radicale riforma del regime del suolo urbano edificabile e un vasto programma di investimenti nell'edilizia economica e popolare per ridurre il costo delle aree, il prezzo delle abitazioni e il livello dei fitti;

6) una politica tributaria che liberi i prezzi dei generi di prima necessità dal peso fiscale e garantisca allo Stato e agli Enti locali i mezzi finanziari di cui hanno bisogno con una tassazione progressiva sui redditi e sui patrimoni non produttivi.

Nell'attesa di misure legislative volte alla realizzazione delle predette finalità,

impegna i Governo a provvedere immediatamente:

1) ad una diversa regolamentazione delle importazioni dei prodotti di prima necessità (carne, olio, burro, eccetera), favorendo operazioni dirette di acquisto da parte di cooperative, Enti comnuali, consorzi di dettaglianti e sulla base della preventiva fissazione dei prezzi al dettaglio, superando in tal modo la barriera della intermediazione;

2) l'immediata creazione, nelle principali zone di produzione orticola, di centri di raccolta di prodotti, sotto il controllo dei Comuni o di consorzi di Comuni, dotati di adeguati mezzi finanziari per la concessione di crediti ai contadini sulla base di impegni di conferimento della loro merce, per stroncare la manovra di incetta che si attui ora sin dall'inizio del processo produttivo a danno dei produttori e dei consumatori;

3) all'erogazione in favore dei Comuni di adeguati crediti da parte della Cassa depositi e prestiti, per mettere gli Enti locali in condizione di operare largamente e direttamente sul mercato e di combattere così le attività speculative;

4) al varo di misure che consentano un deciso e rapido sviluppo della cooperazione agricola e di consumo;

5) a bloccare la corsa all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, fino al concreto avvio di una programmazione economica democratica;

6) a emanare precise direttive agli uffici erariali perchè attuino un rigoroso e severo accertamento degli scandalosi redditi di speculazione realizzati dai gruppi che controllano l'importazione e il commercio all'ingrosso dei generi alimentari di largo consumo;

7) a preparare una misura legislativa che istituisca Commissioni per l'equo fitto, cui sia demandato il compito di regolamentare il mercato libero delle abitazioni, sulla base della rivalutazione delle rendite catastali oppure della corresponsione ai proprietari di un canone non superiore al 5 per cento del valore dell'immobile (39).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari